



CONFIMI

10 maggio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

10/05/2019 Eco di Bergamo Incontro con Gentiloni sul futuro dell'Europa	6
10/05/2019 Il Giornale di Vicenza Al Lampertico si disputa la tre giorni della meccanica	7
10/05/2019 Giornale di Treviglio Osvaldo Palazzini schiera volti nuovi e big della politica locale	8

CONFIMI WEB

10/05/2019 padovanews.it 00:12 L'iva nelle operazioni con l'estero, un seminario a Treviso	11
09/05/2019 Entilocali-online 11:18 La giornata parlamentare - 9 maggio	13
09/05/2019 Commercialista Telematico 08:39 L'esterometro vuole proroghe	15
08/05/2019 ilnordestquotidiano.com 22:00 L'iva nelle operazioni con l'estero, un seminario a Treviso	16

SCENARIO ECONOMIA

10/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale Salvataggio Carige, interviene Conte «Una soluzione di mercato è possibile»	18
10/05/2019 Il Sole 24 Ore Italia, la ricchezza è 8 volte il reddito	20
10/05/2019 Il Sole 24 Ore Alleanza tra manager e imprese per la crescita	22
10/05/2019 Il Sole 24 Ore Carige, BlackRock esce di scena Il Mef cerca altri capitali privati	24
10/05/2019 Il Sole 24 Ore Gli imprenditori: sì alla Ue ma va ripensata	26

10/05/2019 La Repubblica - Nazionale	28
Conte: non chiudete i cannabis shop	
10/05/2019 La Repubblica - Nazionale	29
Ma intanto lo Stato cerca investitori per le sue piantagioni	
10/05/2019 La Repubblica - Nazionale	30
Fisco, Kering chiude il caso Gucci all'Erario assegno da 1,25 miliardi	
10/05/2019 La Repubblica - Nazionale	32
Deficit, Salvini e Di Maio all'attacco e lo spread torna oltre 270 punti	
10/05/2019 La Repubblica - Nazionale	33
Unicredit, in tre mesi utile a 1,39 miliardi "Restiamo italiani"	
10/05/2019 La Stampa - Nazionale	34
Carige, Blackrock rinuncia ma spuntano tre fondi stranieri	
10/05/2019 Il Messaggero - Nazionale	36
Le famiglie italiane le più ricche nella Ue	
10/05/2019 Libero - Nazionale	38
Il sindacato unitario fa bene a chi lo cavalca	
10/05/2019 Libero - Nazionale	39
«Ma l'eccessiva litigiosità regala il pallino alla politica»	
10/05/2019 Libero - Nazionale	40
«È molto meglio privilegiare la contrattazione decentrata»	

SCENARIO PMI

10/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale	42
Peugeot pronta al matrimonio con Jaguar Land Rover	
10/05/2019 Advisor	43
Sostegno alle pmi e ai criteri esg	
10/05/2019 Corriere della Sera - Torino	44
Minibond, le 25 pmi del Piemonte che possono decollare	
10/05/2019 Avvenire - Nazionale	46
Minibond per sostenere le imprese piemontesi	
08/05/2019 Azienda Banca	47
Il futuro della bancassicurazione :	

09/05/2019 Il sole 24 Ore - Supplemento	49
Prodotti di nicchia ad alta quota, le zone industriali sono l'eccellenza	
09/05/2019 Vita	56
PMI La rincorsa delle piccole imprese: un 2018 a tutto welfare	

CONFIMI

3 articoli

Incontro con Gentiloni sul futuro dell'Europa

Paolo Gentiloni, già presidente del Consiglio dei ministri e oggi presidente del Pd, sarà a **Bergamo** stasera per l'iniziativa «Europa: è il nostro futuro?», in programma alle 20,45 all'auditorium della Casa del Giovane (via Gavazzeni 13). Gentiloni si confronterà con Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos, e Giorgio Gori, sindaco di **Bergamo** ricandidato per il centrosinistra, sui temi che riguardano il futuro dell'Europa, sulle criticità dell'Unione e sulle prospettive di sviluppo e miglioramento della stessa. «Le elezioni europee del 26 maggio - spiega Davide Casati, segretario provinciale Pd - saranno cruciali, le più importanti dal Dopoguerra a oggi: non si tratta infatti di un semplice confronto tra idee e programmi alternativi, c'è in gioco il futuro dell'integrazione europea e la tenuta degli assetti democratici. Per capire come affrontare al meglio questa sfida, abbiamo invitato Paolo Gentiloni, convinto sostenitore dell'Europa e grande conoscitore delle criticità di questo processo di integrazione, criticità dalle quali è necessario ripartire per migliorare e cambiare l'Europa». Modera il giornalista Riccardo Venchiarutti. Ci sarà un confronto con **Paolo Agnelli**, presidente nazionale **Confimi** Industria, Olivo Foglieni, vicepresidente Confindustria **Bergamo**, Patrizia Negruser, Consulta degli studenti, Michela Agliati, Senato Accademico UniBg.

IL CONCORSO. L'istituto di viale Trissino ha vinto la precedente edizione

Al Lampertico si disputa la tre giorni della meccanica

L'annuale appuntamento organizzato dal Miur ha visto arrivare in città studenti da tutta Italia

Tre giorni per disegnare e costruire circuiti elettrici e meccanici mettendo a frutto quanto imparato a scuola. Al professionale Lampertico riflettori puntati sulla "Gara nazionale di manutenzione e assistenza tecnica - ApparatI e impianti civili e industriali", annuale appuntamento organizzato dal Miur per gli studenti del quarto anno degli istituti professionali a vocazione industria e artigianato. Obiettivo: la valorizzazione delle eccellenze, la verifica delle conoscenze, delle abilità, delle competenze e dei livelli professionali raggiunti oltre allo scambio di esperienze tra realtà diverse. I concorrenti si devono cimentare con una prova pratica di installazione di un impianto e una teorica sulle conoscenze di tecnologie meccaniche ed elettrico-elettroniche e tecniche di installazione e manutenzione. L'istituto di viale Trissino che ha vinto l'edizione dello scorso anno partecipa fuori concorso, mentre in lizza ci sono altre scuole del Veneto, del Friuli, Lombardia, Piemonte, Emilia, Marche, Campania, Abruzzo e Sardegna che dovranno giocarsi il titolo e l'assegno degli sponsor. I concorrenti sono stati ricevuti a palazzo Trissino dalla vicepresidente della Provincia Maria Cristina Franco, dall'assessore all'istruzione Cristina Tolio e dalla dirigente del Lampertico Bianca Maria Lerro, presenti rappresentanti di Confindustria, Apindustria e Confartigianato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Osvaldo Palazzini schiera volti nuovi e big della politica locale

«Governeremo Boltiere come se dovessimo gestire un'azienda. I programmi possono essere simili, quello che cambia sono le persone che li attuano»

BOLTIERE (tgl) Un sindaco di esperienza con una lista con tanti volti nuovi. Si descrive così il candidato sindaco di «Gente di Boltiere» Osvaldo Palazzini, che schiera all'interno della sua lista consiglieri di lunga esperienza ma anche diversi giovani. Spiccano tra i membri di «Gente di Boltiere» i nomi di Massimo Lena, che ha nel curriculum ben 5 mandati da consigliere comunale, Fabrizio Locatelli, 4 mandati, Renato Cavalleri, 3 mandati, Claudio Ferri e Cinzia Begnardi, 2 mandati. Accanto ai volti noti della politica boltierese anche tanti giovani, uno su tutti il 18enne Riccardo Carrera, studente e musicista. «Abbiamo scelto le persone come se dovessimo gestire un'azienda - ha detto Palazzini - sono tutte persone con un vissuto personale e professionale importante, persone abituate a lavorare sugli obiettivi in maniera efficiente. Le appartenenza politiche non ci interessano, anche se siamo una lista dichiaratamente di centrodestra. Non ci interessano i pacchetti di voti e i giochi della politica, non vogliamo una vittoria fine a se stessa, ma una vittoria che ci permetta poi di governare il paese in un'elezione che secondo noi è la più delicata dal dopoguerra ad oggi». Su come governare Boltiere Palazzini ha presentato una proposta che si snoda su tre categorie principali: cultura e politiche giovanili, servizi sociali e ambiente e sicurezza e territorio. La parte del leone la fa ovviamente la tangenziale ovest «La circonvallazione è la nostra priorità. Deve essere realizzata per deviare tutto il trasporto pesante che attraversa il paese sulla 525, da declassare a strada comunale, per consentire la riqualificazione del centro storico. Un'opera importantissima sulla quale in questi 5 anni si è chiuso il libro. E' di primaria importanza ripristinare con gli Enti il progetto per una nuova strada di collegamento con l'autostrada **Bergamo** - Treviglio a nord del paese, come avevamo ottenuto con notevoli compensazioni durante il nostro governo che sono state poi stralciate e buttate al vento». Una riqualificazione che, per Palazzini, passa anche attraverso l'eliminazione dei sensi unici istituiti l'anno scorso in via Vecellio e via Don Giulio Carminati. «Gente di Boltiere» promette poi una particolare attenzione sul tema della sicurezza. «Spingeremo per la riapertura della sede della Polizia comunale a Boltiere, con un presidio continuo sul territorio e rafforzamento qualitativo del corpo dei vigili urbani. Vogliamo puntare su una convenzione con comuni limitrofi che abbiano le nostre stesse caratteristiche territoriali». Non abbandona poi Palazzini il suo cavallo di battaglia: il centro di sicurezza intercomunale previsto nel masterplan di Zingonia, firmato nel 2012 proprio da Palazzini, allora sindaco, da realizzarsi nell'area vicina al Sigma. Prevista anche la riqualificazione del mercato con la realizzazione di un nuovo spazio coperto per eventi, la sistemazione e il viale Monte Grappa con l'aumento di posti auto nel centro storico e l'ampliamento del cimitero con la realizzazione del nuovo ingresso ovest. Per quanto riguarda le politiche ambientali Palazzini ha dichiarato: «Vogliamo potenziare i servizi della piazzola ecologica da noi realizzata con l'apertura giornaliera e rivedere l'attuale sistema di raccolta rifiuti senza portare all'exasperazione i cittadini che si sentono vessati e puniti dall'attuale sistema». Tante idee anche per quanto riguarda le politiche sociali «Va assolutamente potenziata - ha spiegato Palazzini - l'attività del centro diurno integrato, con convenzioni con le strutture residenziali presenti nei comuni limitrofi. Per i nuovi nuclei familiari e le famiglie con nuovi nati abbiamo previsto degli sgravi fiscali. Prevediamo anche la realizzazione di un nuovo centro culturale con nuovi spazi prova e didattici e per bambini»

a e coro. Garantiremo lo sviluppo delle varie forme di ascolto, dell'associazionismo e della cooperazione giovanile». Tra gli altri interventi in programma spiccano l'ampliamento del polo scolastico e la ristrutturazione del teatro cinematografico. La lista sarà presentata ufficialmente il 17 maggio in un incontro al quale parteciperanno il presidente della provincia Gianfranco Gafforelli, Marco Tizzoni, ideatore delle liste civiche «Gente di...» Angelo Capelli, membro della commissione sanità e politiche sociali in regione Lombardia e **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** industria.

Foto: Cinzia Begnardi

Foto: Riccardo Carrera

Foto: Renato Cavalleri

Foto: Martina Pentasuglia

Foto: Massimo Lena

Foto: Angelo Galli

Foto: Sabrina Francotti

Foto: Claudio Ferri

Foto: Andrea Regonesi

Foto: Mattia Zanotti

Foto: Savina Mora

Foto: Fabrizio Locatelli

CONFIMI WEB

4 articoli

L'iva nelle operazioni con l'estero, un seminario a Treviso

L'iva nelle operazioni con l'estero, un seminario a Treviso Posted By: Redazione Web 9 Maggio 2019 L'Associazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili delle Tre Venezie (ADCEC Tre Venezie) ha organizzato il seminario "L'I.V.A. nelle operazioni con l'estero. L'Imposta sul Valore Aggiunto nelle operazioni con l'estero e nei rapporti intracomunitari. Regimi doganali e depositi". L'appuntamento è in programma venerdì 10 maggio dalle 9.30 alle 13.30 a Treviso presso l'hotel Maggior Consiglio (Strada Terraglio n. 140). L'Associazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili delle Tre Venezie (ADCEC Tre Venezie) ha organizzato il seminario "L'I.V.A. nelle operazioni con l'estero. L'Imposta sul Valore Aggiunto nelle operazioni con l'estero e nei rapporti intracomunitari. Regimi doganali e depositi". L'appuntamento è in programma venerdì 10 maggio dalle 9.30 alle 13.30 a Treviso presso l'hotel Maggior Consiglio (Strada Terraglio n. 140). Quando un'azienda italiana acquista beni o prestazioni di servizi da un fornitore estero deve prestare attenzione a obblighi e adempimenti posti in essere dalla normativa IVA e doganale. La complessità della disciplina Iva nelle operazioni con l'estero richiede infatti la conoscenza delle regole territoriali generali e specifiche, oltre che della peculiarità dei trattamenti fiscali non soggetti, in reverse, non imponibili o esenti. Il seminario perciò affronterà le principali problematiche delle operazioni comunitarie ed extra comunitarie, fornendo ai professionisti gli strumenti per consolidare le proprie conoscenze e apprendere le ultime novità in materia di IVA e dogane nelle operazioni con l'estero. La prima parte del seminario affronterà il tema del deposito doganale, uno dei Regimi Speciali previsto dal Codice Doganale dell'Unione, e dei depositi IVA, con particolare riferimento al regime di sospensione del pagamento dell'imposta. Verranno approfondite le potenzialità del ricorso al regime e prese in esame alcune fattispecie di utilizzo dell'istituto per la pianificazione fiscale ovvero di utilizzo irregolare o fraudolento dello strumento. La prima parte si concluderà con una panoramica sulle prospettive di riforma Iva e sui punti di incontro con la disciplina doganale. La seconda parte dell'incontro approfondirà invece i paradigmi presenti e futuri delle operazioni intracomunitarie con particolare riferimento ai cambiamenti in vista del 2020, tra cui il requisito dell'iscrizione al VIES e la prova del trasporto e arrivo in altro Stato UE a seguito dell'entrata in vigore del nuovo articolo 45-bis del Regolamento UE n. 282/2011. Il seminario si concluderà con un'analisi delle prestazioni di servizi rese e ricevute in ambito internazionale con esame delle casistiche più frequenti ed i relativi soggetti passivi: committente, stabile organizzazione, rappresentante fiscale, soggetto identificatosi direttamente. Interverranno come relatori: Sabrina Ferrazzi, Consulente in materia doganale, accise e imposte di consumo, Iva. Ha maturato una significativa esperienza nel contenzioso fiscale e penale (come supporto alla difesa), assistendo clienti sia presso gli uffici finanziari, sia presso le commissioni tributarie. È manager nel Team Global Trade Advisory di Deloitte STS-Studio Tributario Societario, Francesco Zuech, Ragioniere Commercialista e Revisore Legale iscritto all'ordine di Vicenza. Responsabile fiscale Confimi Industria e Componente del Comitato scientifico dell'Associazione Nazionale Commercialisti (ANC), oltre che Membro del Forum italiano sulla Fatturazione Elettronica c/o AdE e Mef e Davide David, Dottore commercialista e revisore legale, svolge la sua attività negli ambiti della fiscalità d'impresa, del contenzioso tributario e della consulenza per bilanci e operazioni straordinarie. È membro del comitato scientifico della Scuola di Alta Formazione delle Tre Venezie, docente in corsi

post-universitari per la preparazione alla professione di dottore commercialista e relatore in convegni in materia tributaria e di bilancio.

La giornata parlamentare - 9 maggio

La giornata parlamentare - 9 maggio 09 Mag, 2019 by Redazione Print this article Font size - 16 + Conte revoca l'incarico a Siri. È guerra tra M5S e Lega Ci sono voluti giorni di intense polemiche e due ore di Consiglio dei ministri per arrivare alla revoca del sottosegretario ai trasporti Armando Siri. Giuseppe Conte rispetta le previsioni e decide per licenziare l'esponente leghista ottenendo la fiducia dei suoi ministri e terminando la riunione senza la conta che, seppur simbolica, avrebbe rappresentato la rottura tra la Lega e M5S. "È la vittoria degli onesti", esulta Luigi Di Maio. "Siri è innocente fino a prova contraria", è il muro alzato da Matteo Salvini e da tutti gli esponenti del Carroccio. E il caso non fa che accentuare un trend evidente già da giorni: da qui alle europee del 26 maggio tra il M5S e la Lega sarà guerra totale su ogni tema e su ogni voto. Il Cdm che segna l'addio di Siri dal Governo inizia con 45 minuti di ritardo per una pre-riunione dei ministri leghistinello studio di Giancarlo Giorgetti. Tra gli ultimi ad arrivare ci sono Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Assenti Enzo Moavero e Giovanni Tria. Il tema Siri è il primo punto all'ordine del giorno. Il Premier Giuseppe Conte spiega le ragioni per cui il sottosegretario debba fare un passo indietro. Ragioni di opportunità politica attraverso le quali il premier si smarca da qualsiasi parzialità a favore dei 5 Stelle. "Se perdiamo la fiducia dei cittadini non potremo agire come governo del cambiamento", è il concetto ribadito a più riprese da Conte. Il dibattito, in Cdm, è teso ma civile. Per la Lega prendono la parola Giulia Bongiorno e Matteo Salvini. L'intervento del ministro della PA è tecnico mentre Salvini fa riferimento a quei principi di garantismo già ribaditi nei giorni scorsi. Il clima è estremamente teso e la distanza tra i due vicepremier è palese, i due infatti non si sarebbero nemmeno parlati. Per il M5S Di Maio sceglie una linea più morbida e ricorda che Siri verrà giudicatoinnocente potrà tornare al suo posto. A seguire Conte avrebbe chiesto se potesse ancora contare sulla fiducia di tutti. I membri del Cdm hanno risposto affermativo, Salvini, tuttavia, ha ribadito la sua contrarietà totale alla decisione. Ora la palla passa in mano al Presidente della Repubblica che nei prossimi giorni dovrà firmare il decreto di revoca. Luigi Di Maio, al termine del Cdm, istituzionalizza la sua vittoria. "Non è la nostra, ma quella dei cittadini onesti", scandisce il vicepremier parlando di "importante segnale di discontinuità del governo" e garantendo: "avanti 4 anni". Ora la Lega non farà sconti e promette di aumentare la pressione su tutti i temi caldi a cominciare dalla flat tax sino ad arrivare alla Tav. Salvini dal canto suo ha ribadito che non avrebbe mai fatto cadere il governo sul caso Siri. Ma non risparmia una stoccata al M5S: "la Raggi è indagata da anni ed è al suo posto". L'Aula del Senato Nella giornata di oggi e per tutto il resto della settimanal'aula del Senato non si riunirà; i lavori riprenderanno martedì 14 maggio alle 16.30 con l'esame del Ddl sul voto di scambio politico-mafioso e del disegno di legge per la prevenzione di maltrattamenti a danno di minori, anziani e disabili nelle strutture pubbliche e private, al quale seguirà il dibattito sul Ddl per l'istituzione del salario minimo orario. Le Commissioni del Senato Per quanto riguarda le Commissioni, la Giustiziasì confronterà sul Ddl per l'introduzione del reato di diffusione di video privati, su quello relativo alla circonvensione degli anziani e sui disegni di leggi per la tutela delle vittime di violenza di genere. La Finanze ascolterà i rappresentanti dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul processo di semplificazione del sistema tributario e del rapporto tra contribuenti e fisco. La Lavori Pubblici, in sede riunita con la Territorio, esaminerà il cosiddetto decreto sblocca cantieri per il rilancio del settore deicontratti pubblici,

per l'accelerazione degli interventi infrastrutturali, di rigenerazione urbana e di ricostruzione a seguito di eventi sismici. L'Agricoltura proseguirà l'esame del ddl per il rilancio dei settori agricoli in crisi. La Commissione Industria ascolterà i rappresentanti di ANIE, del Gestore dei servizi energetici (GSE) e della Ricerca sul sistema energetico (RSE) sull'affare assegnato relativo alla riforma del mercato elettrico infragiornaliero. La Lavoro proseguirà l'esame sui ddl relativi al Caregiver familiare. Infine la Commissione Politiche dell'Unione Europea esaminerà la legge di delegazione europea 2018 e la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2018 e per il 2019. Alle 14, con l'Industria, ascolterà i rappresentanti dell'Istituto nazionale del commercio con l'estero (ICE) sugli aspetti istituzionali della strategia commerciale dell'Unione europea. L'Aula della Camera L'Assemblea della Camera tornerà a riunirsi alle 14 per proseguire il confronto sulla proposta di legge costituzionale per la riduzione del numero dei parlamentari. A seguire, anche se molto probabilmente sarà rinviato tutto alla settimana prossima, discuterà sulla proposta di legge per assicurare l'applicabilità delle leggi elettorali e sulla pdl per l'accertamento delle violazioni in materia di sosta da parte dei dipendenti delle società concessionarie della gestione dei parcheggi e delle aziende esercenti il trasporto pubblico di persone, la proposta di legge per la semplificazione fiscale, il sostegno delle attività economiche e delle famiglie e il contrasto dell'evasione fiscale. Le Commissioni della Camera La Commissione Affari costituzionali svolgerà alcune audizioni sulla proposta di legge costituzionale per la separazione delle carriere giudicante e requirente della magistratura. La Giustizia esaminerà la pdl sull'assegno spettante a seguito di scioglimento del matrimonio o dell'unione civile. La Bilancio, in sede unita con la Finanze, ascolterà i rappresentanti di Confapi e **Confimi** Industria, di CGIL, CISL, UIL e UGL, della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e dell'Associazione nazionale dei costruttori edili (ANCE) sul decreto crescita. La Finanze proseguirà l'esame del cosiddetto decreto brexit. La Trasporti proseguirà il confronto sulle pdl per la modifica del Codice della strada. La Lavoro esaminerà la pdl per la modifica dell'ordinamento e la struttura organizzativa dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INMPS) e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) e ascolterà il professor Pasquale Tridico, nell'ambito dell'esame della proposta di nomina a presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS). La Affari Sociali esaminerà e svolgerà alcune audizioni sul decreto legge relativo alle misure emergenziali per il servizio sanitario della regione Calabria e altre misure urgenti in materia sanitaria, e siconfronterà sulla pdl per l'utilizzo dei defibrillatori semiautomatici e automatici in ambiente extraospedaliero. A cura di Nomos Centro Studi parlamentari "La settimana parlamentare" è una rubrica a cura di Nomos Centro Studi Parlamentari, partner commerciale dell'Editore di questo Portale di informazione specializzata, Centro Studi Enti Locali spa. Grazie alla sinergia avviata tra queste due realtà imprenditoriali, ai Lettori di Entilocali-online.it viene offerta la possibilità di consultare, in maniera del tutto gratuita, gli aggiornamenti relativi ai temi e ai provvedimenti al centro dell'attenzione dei due rami del Parlamento. La scelta di avviare questo nuovo Progetto - ampliando la vasta gamma di servizi e contenuti accessibili attraverso questo Portale - si pone in continuità con il costante sforzo profuso da Centro Studi Enti Locali per garantire un'informazione sempre più efficace, tempestiva e completa ai propri Abbonati Redazione

L'esterometro vuole proroghe

La richiesta di cambiamento delle scadenze dell'esterometro rischia di restare al palo. Visto l'accavallarsi di scadenze a fine mese, ANC e **Confimi** Industria, in una nota congiunta, chiedono un intervento d'urgenza per scongiurare tale rischio. Condividi:

L'iva nelle operazioni con l'estero, un seminario a Treviso

L'iva nelle operazioni con l'estero, un seminario a Treviso Di PBV Monitor - 9 Maggio 2019 L'Associazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili delle Tre Venezie (ADCEC Tre Venezie) ha organizzato il seminario "L'I.V.A. nelle operazioni con l'estero. L'Imposta sul Valore Aggiunto nelle operazioni con l'estero e nei rapporti intracomunitari. Regimi doganali e depositi". L'appuntamento è in programma venerdì 10 maggio dalle 9.30 alle 13.30 a Treviso presso l'hotel Maggior Consiglio (Strada Terraglio n. 140). Quando un'azienda italiana acquista beni o prestazioni di servizi da un fornitore estero deve prestare attenzione a obblighi e adempimenti posti in essere dalla normativa IVA e doganale. La complessità della disciplina Iva nelle operazioni con l'estero richiede infatti la conoscenza delle regole territoriali generali e specifiche, oltre che della peculiarità dei trattamenti fiscali non soggetti, in reverse, non imponibili o esenti. Il seminario perciò affronterà le principali problematiche delle operazioni comunitarie ed extra comunitarie, fornendo ai professionisti gli strumenti per consolidare le proprie conoscenze e apprendere le ultime novità in materia di IVA e dogane nelle operazioni con l'estero. La prima parte del seminario affronterà il tema del deposito doganale, uno dei Regimi Speciali previsto dal Codice Doganale dell'Unione, e dei depositi IVA, con particolare riferimento al regime di sospensione del pagamento dell'imposta. Verranno approfondite le potenzialità del ricorso al regime e prese in esame alcune fattispecie di utilizzo dell'istituto per la pianificazione fiscale ovvero di utilizzo irregolare o fraudolento dello strumento. La prima parte si concluderà con una panoramica sulle prospettive di riforma Iva e sui punti di incontro con la disciplina doganale. La seconda parte dell'incontro approfondirà invece i paradigmi presenti e futuri delle operazioni intracomunitarie con particolare riferimento ai cambiamenti in vista del 2020, tra cui il requisito dell'iscrizione al VIES e la prova del trasporto e arrivo in altro Stato UE a seguito dell'entrata in vigore del nuovo articolo 45-bis del Regolamento UE n. 282/2011. Il seminario si concluderà con un'analisi delle prestazioni di servizi rese e ricevute in ambito internazionale con esame delle casistiche più frequenti ed i relativi soggetti passivi: committente, stabile organizzazione, rappresentante fiscale, soggetto identificatosi direttamente. Interverranno come relatori: Sabrina Ferrazzi, Consulente in materia doganale, accise e imposte di consumo, Iva. Ha maturato una significativa esperienza nel contenzioso fiscale e penale (come supporto alla difesa), assistendo clienti sia presso gli uffici finanziari, sia presso le commissioni tributarie. È manager nel Team Global Trade Advisory di Deloitte STS-Studio Tributario Societario, Francesco Zuech, Ragioniere Commercialista e Revisore Legale iscritto all'ordine di Vicenza. Responsabile fiscale Confimi Industria e Componente del Comitato scientifico dell'Associazione Nazionale Commercialisti (ANC), oltre che Membro del Forum italiano sulla Fatturazione Elettronica c/o AdE e Mef e Davide David, Dottore commercialista e revisore legale, svolge la sua attività negli ambiti della fiscalità d'impresa, del contenzioso tributario e della consulenza per bilanci e operazioni straordinarie. E' membro del comitato scientifico della Scuola di Alta Formazione delle Tre Venezie, docente in corsi post-universitari per la preparazione alla professione di dottore commercialista e relatore in convegni in materia tributaria e di bilancio.

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

Salvataggio Carige, interviene Conte «Una soluzione di mercato è possibile»

Dopo il ritiro di BlackRock. Il premier: una nazionalizzazione non è all'ordine del giorno
Fabrizio Massaro

MILANO Alla fine di una giornata choc, dopo che il fondo Usa BlackRock ha annunciato a sorpresa di ritirarsi dal salvataggio di Carige, scende in campo direttamente il presidente del Consiglio. Dalla Romania, Giuseppe Conte prova a metterci una pezza: «La nazionalizzazione non è all'ordine del giorno. Se si chiude una porta se ne apre un'altra, la banca è in una condizione di sostenibilità, ci sono tutti gli estremi per una soluzione di mercato». Anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha parlato di «soluzioni di mercato».

In questo momento però il destino della banca, da gennaio in mano ai commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener, è incerto. E il tempo stringe, dato che Bce ha fissato al 17 maggio la presentazione delle offerte vincolanti.

Le prospettive? O un soggetto acquirente da trovare in fretta, magari uno dei fondi che già avevano guardato il dossier (come Apollo e Varde). O un «intervento del sistema bancario», come ha detto il numero uno di Unicredit, Jean Pierre Mustier, «purché su basi eque e proporzionali». Oppure l'aiuto di Stato, che costerebbe al Tesoro 1,3 miliardi, che però va approvato dalla Ue.

Le parole di Mustier potrebbero preludere a un nuovo intervento del Fondo Interbancario (Fitd), anche se il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha escluso ulteriori esborsi. Il sistema bancario peraltro - che con lo Schema Volontario a novembre aveva puntellato Carige con un bond subordinato da 320 milioni - trattava da settimane con BlackRock un aumento di capitale che prevedeva la conversione dei bond in azioni e la sottoscrizione da parte di BlackRock e di suoi co-investitori, per 720 milioni totali. Ieri però il fondo Usa ha dichiarato che nonostante «il tempo dedicato alla valutazione di eventuali alternative, purtroppo non è stato possibile raggiungere un accordo». Filtra da fonti vicine al dossier che i rendimenti prospettati non fossero in linea con quelli attesi da un salvataggio, che BlackRock non avrebbe comunque potuto andare sopra il 25% del capitale, che non si trovavano i co-investitori, che i tempi imposti da Bce erano troppo sfidanti: tutte difficoltà che sarebbero state rappresentate già almeno due-tre settimane fa a Fitd e Banca d'Italia. Sindacati in allarme per gli esuberanti (sono 4.100 i dipendenti): la Fabi si dice «aperta a tutte le soluzioni che tutelino l'occupazione», la Uilca invoca come extrema ratio un intervento pubblico come sulle banche venete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

318

milioni

La cifra versata

in Carige

dal Fitd

4100

il numero dei dipendenti di Carige

La banca

In alto, Fabio Innocenzi, 58 anni, già ceo di Carige e da gennaio commissario straordinario con Pietro Modiano e Raffaele Lener. Sotto, Salvatore Maccarone, presidente del Fondo Interbancario

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BANCA D'ITALIA-ISTAT

Italia, la ricchezza è 8 volte il reddito

Sfiora i 10mila miliardi, è superiore a quella tedesca e il 49% deriva da immobili
Davide Colombo

A fine 2017 la ricchezza netta delle famiglie italiane era pari a 9.743 miliardi, 8 volte il loro reddito disponibile. Lo rileva la ricerca Istat-Bankitalia. Casa prima forma di investimento. Il dato pro-capite italiano si è collocato al di sopra di quello delle famiglie tedesche. a pag. 12
roma

Dopo tre anni di calo nel 2017 la ricchezza netta delle famiglie italiane è tornata a crescere (98 miliardi in più in termini fair value; +1%) ed è arrivata a 9.743 miliardi, otto volte il loro reddito. Mentre quella delle società non finanziarie s'è ridotta a 1.053 miliardi (23 miliardi in meno sul 2016; -2,1%). Lo rivela la nuova pubblicazione congiunta Banca d'Italia-Istat "La ricchezza delle famiglie e delle società non finanziarie", diffusa ieri e che avrà una frequenza annuale. Le stime utilizzano le consistenze delle attività e passività finanziarie pubblicate da Bankitalia e quelle delle attività non finanziarie diffuse da Istat. Ne deriva una lettura integrata dei patrimoni e della loro evoluzione nel tempo. I dati rendono anche possibile un confronto con altre economie avanzate, anche se la comparabilità è ancora imperfetta. Risulta, per esempio, che alla fine del 2017, il valore della ricchezza pro capite delle famiglie italiane era leggermente al di sopra di quello delle famiglie tedesche. Confrontando questi dati con le statistiche Ocse, l'Italia si colloca al di sopra anche ai livelli registrati per le famiglie francesi, inglesi e canadesi. Ma si tratta di dati da leggere con attenzione: chi conta su un maggiore (e non decrescente) reddito da lavoro ha un ricchezza netta cumulata, in rapporto a quel reddito, più bassa.

Nonostante la perdita di valore registrata - tra il 2005 e il 2011 il peso delle abitazioni sul totale delle attività è salito dal 47% al 54% per poi ridursi negli anni successivi sino al 49% del 2017 - gli immobili continuano a essere la principale forma d'investimento delle famiglie e valgono 5.246 miliardi; la metà della loro ricchezza lorda. Il totale delle passività è stato pari a 926 miliardi (13 in più sul 2016; +1,4%) un valore che ci riporta sui livelli del 2011 ma che resta inferiore, in rapporto al reddito, a quello dei principali paesi Ue. Le attività finanziarie hanno raggiunto invece i 4.374 miliardi di euro, in crescita rispetto all'anno precedente ma con un'incidenza inferiore a quella registrata in giro per l'Europa: i portafogli hanno beneficiato dei migliori corsi azionari (+2,6%) che hanno compensato il calo del valore delle abitazioni (-0,7%).

Passando alle imprese, il totale delle attività ammontava nel 2017 a 4.943 miliardi, di cui il 63% era costituito da asset non finanziari. La ricchezza lorda delle imprese è cresciuta di 177 miliardi rispetto alla fine del 2016 (+3,7%), grazie all'aumento per 196 miliardi della componente finanziaria (+11,9%), che ha controbilanciato la contrazione delle attività reali (-0,6%), in calo da cinque anni. È diminuito, in particolare, il valore degli immobili non residenziali, degli impianti e dei macchinari. Mentre il ricorso al finanziamento tramite titoli e prestiti è stato pari a 1.233 miliardi, un ammontare contenuto nel confronto internazionale. Sempre a fine 2017 i debiti finanziari rapportati al valore delle attività non finanziarie ammontavano al 45%, un valore pressoché stabile dal 2005, che colloca le imprese italiane nel gruppo delle meno indebitate. Valori più elevati dei debiti in rapporto alle attività non finanziarie sono stati osservati per le imprese canadesi e francesi (rispettivamente 88% e 82%), mentre l'indebitamento ha inciso in misura minore per le imprese tedesche (39%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Davide Colombo Dati in miliardi di euro 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 12.000 10.000 8.000 6.000 4.000 2.000 0 -2.000 Fonte: Bankitalia-Istat ATTIVITÀ FINANZIARIE ATTIVITÀ NON FINANZIARIE PASSIVITÀ FINANZIARIE RICCHEZZA NETTA ABITAZIONI La ricchezza delle famiglie italiane

Foto:

La ricchezza delle famiglie italiane

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

Alleanza tra manager e imprese per la crescita

Nicoletta Picchio

«Serve un'alleanza tra manager e impresa. La scarsa presenza di manager nelle aziende italiane è un freno allo sviluppo». È il traguardo su cui lavora Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager, e che rilancerà all'assemblea di oggi. -a pagina

Un paese protagonista in Europa e leader nel mondo. Facendo perno sulla crescita del tessuto produttivo, partendo dalle pmi. «Serve un'alleanza tra manager e impresa. Sono la spina dorsale del paese, l'industria in senso largo è il motore della crescita e il lavoro insieme tra imprese e manager è una delle soluzioni: la scarsa presenza di manager nelle aziende italiane è un freno alla modernizzazione dell'Italia».

È il traguardo su cui lavora Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager, e che rilancerà all'assemblea di oggi, davanti ai numeri uno di Confindustria, Vincenzo Boccia, e Confapi, Maurizio Casasco, oltre che ad esponenti del governo e delle istituzioni, tra cui il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro, e il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani.

La volontà è il dialogo con le imprese, piccole e grandi, per collaborare e incalzare il governo sulle scelte politica economica. «Vanno rilanciate le infrastrutture, bisogna realizzare il vaucher per l'innovation manager, altrimenti la rivoluzione di Industria 4.0 ci lascerà indietro, mettendo a rischio la nostra posizione di seconda manifattura della Ue», dice Cuzzilla, citando le priorità più impellenti. In una logica europea: «Mi auguro che l'affluenza possa smentire i dati dell'Eurobarometro. Serve una Ue soggetto politico, un'agenda europea che attui il mercato unico e l'unione fiscale».

Lo slogan dell'assemblea è "L'Italia che costruisce, manager all'opera per un paese protagonista in Europa, leader nel mondo". Che ruolo immagina per la categoria che rappresenta?

Il nostro management è quella parte di paese che costruisce, contribuisce ogni giorno a far avanzare l'economia e generare benessere. Che sente la responsabilità etica delle ricadute sociali delle proprie scelte, che non abbandona l'idea di progresso. Per questo occorre far crescere i manager, nella loro formazione, e aumentarne la presenza.

Ha in programma iniziative per raggiungere questi obiettivi?

Abbiamo messo a punto una serie di progetti: oggi Federmanager lancia il suo ruolo come Accademia del Management, cioè un luogo dove si creano le opportunità di sviluppo e di carriera: occorrono competenze trasversali, in ogni settore dell'azienda. Competenza e formazione faranno la differenza nella competitività delle imprese. Vogliamo formare i manager del futuro con i nostri corsi, study tour, lezioni di e-learning. Non solo: oggi presentiamo il progetto Governance 2020, per formare manager adeguati a candidarsi alla governance delle maggiori società quotate e non. Vogliamo portare competenze nelle grandi aziende, anche pubbliche, perché si realizzino progetti industriali. C'è bisogno di persone competenti nelle aziende dove si prendono decisioni importanti per il paese. Inoltre Federmanager oggi rinnova il piano di certificazione delle competenze manageriali inserendo il manager per la sostenibilità: interi settori si stanno riconvertendo, serviranno manager.

In Italia c'è una maggioranza di pmi, familiari: come si sta diffondendo la cultura manageriale?

Le imprese familiari hanno il 70% dell'intero management che è espressione della famiglia. Non succede in nessun altro paese, un'impresa su tre non sopravvive ai passaggi generazionali. Le pmi che si affidano a figure professionali esterne nel 68% dei casi continuano con successo l'attività. Bisogna portare una nuova cultura nelle pmi, che spinga la loro crescita, inserendo manager. Per questo è importante che decolli il vaucher per l'innovation manager. Federmanager ha collaborato con il governo per inserire questa norma nella legge di bilancio, bisogna darvi seguito.

Accanto al vostro impegno occorre l'azione di governo. Decreto crescita e sblocca cantieri sono sufficienti?

Non bastano. E bisogna accelerare i tempi: vanno fatte partire le infrastrutture. Sulla Tav si sta giocando una partita di consenso con una strumentalizzazione politica che sta dividendo il paese. Non possiamo accettare lo stallo, serve un progetto di lungo periodo per la logistica e le infrastrutture. I tempi di realizzazione delle opere sono troppo lunghi, bloccati dalla burocrazia. Invece l'Italia ha una posizione geopolitica strategica che va valorizzata. Inoltre occorre aumentare la presenza delle donne nel mondo del lavoro e nei cda.

C'è il problema dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Il lavoro è la priorità. Servono le competenze adeguate per evitare questo scarto. Bene il fondo per l'innovazione. Ma occorre investire si più in formazione ed è fondamentale ridurre le tasse sul lavoro, intervenendo sul cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

STEFANO

CUZZILLA

Presidente Federmanager

Carige, BlackRock esce di scena Il Mef cerca altri capitali privati

Banche. Il fondo si tira indietro dall'investimento chiave per la ricapitalizzazione da 700 milioni Conte e Tria: al lavoro per una soluzione di mercato. Le voci di una riapertura dei contatti con Varde
Raoul de Forcade Carlo Festa

Genova

Banca Carige torna a navigare in acque tempestose. Ieri il fondo BlackRock ha fatto un passo indietro rispetto alla possibilità di partecipare al piano di ricapitalizzazione dell'istituto messo in piedi dai commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener. Il colosso statunitense ha ritirato la sua manifestazione di interesse a entrare nell'azionariato di Carige, comunicando alle parti, in una scarna nota, che «un fondo in gestione non è più coinvolto in una possibile transazione con Banca Carige». BlackRock sottolinea che «il ruolo di fiduciario» che «riveste nei confronti dei propri clienti dei quali gestisce i patrimoni, è sempre stato l'elemento indispensabile nella valutazione di un'opportunità di investimento». E in quest'ottica, «nonostante tutto il lavoro svolto nelle ultime settimane, compreso il tempo dedicato alla valutazione di possibilità alternative, purtroppo non è stato possibile raggiungere un accordo».

Sta di fatto che a una settimana dalla scadenza imposta dalla Bce per le offerte vincolanti siamo di nuovo alla casella di partenza. Certo, l'interesse - vero o presunto - di BlackRock ha consentito di creare condizioni di qualche interesse per l'intervento di un soggetto privato. Che ora contano di trovare sia dal Governo, che segue da vicino il dossier, sia dalla Vigilanza di Banca d'Italia. «Si va avanti per soluzioni private», ha ribadito ancora in serata il ministro dell'Economia, Giovanni Tria; «La nazionalizzazione di Carige non è all'ordine del giorno, si chiude una porta, se ne apre un'altra», ha dichiarato da Sibiu il premier Conte.

Secondo fonti finanziarie, peraltro, la scelta di BlackRock sarebbe il risultato di valutazioni fatte nel corso delle ultime settimane. I fattori presi in considerazione sarebbero diversi e quindi la decisione finale frutto di una serie di concause. Ma, a quanto risulta, incisiva sarebbe stata una valutazione sul ritorno possibile dell'investimento, rispetto all'impegno economico, fino a 400 milioni, che BlackRock, insieme ad altri investitori, avrebbe dovuto mettere in campo per il rafforzamento patrimoniale di Carige. Il fondo, insomma, avrebbe valutato negativamente, tra l'altro, il fattore non rassicurante per cui il fabbisogno di capitale di Carige continua ad aumentare.

Il progetto che coinvolgeva BlackRock prevedeva un aumento di capitale da circa 720 milioni, al quale avrebbe potuto partecipare, per una quota, anche l'attuale socio di riferimento di Carige: Malacalza Investimenti. Del piano faceva parte la conversione in azioni del bond da 320 milioni sottoscritto a suo tempo dallo Schema volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi e l'intervento del veicolo del Tesoro Sga per rilevare 1,85 miliardi di euro di crediti problematici della banca.

Ieri i commissari di Carige hanno inviato una lettera ai dipendenti: «Siamo al lavoro - vi si legge - e non siamo da soli, per esplorare tutte le possibilità di dare vita comunque a una soluzione privata, di mercato, all'altezza del potenziale della nostra banca». In serata, rumors di mercato non confermati parlavano di un canale riaperto da Genova con Varde. Anche se, ricordano gli stessi commissari, «resta comunque ferma, a tutela della stabilità dell'istituto, anche la possibilità di avviare l'iter per la richiesta della ricapitalizzazione precauzionale al ministero dell'Economia (grazie al decreto legge su Carige dell'8 gennaio 2019, ndr)». I

prossimi giorni, conclude la lettera, «saranno importanti per valorizzare il lavoro fatto fin qui, che è culminato nell'accordo con lo Schema volontario del Fitd». Da parte sua la Bce, fa sapere di essere «in contatto» con i commissari: «siamo stati informati sugli sviluppi» della vicenda, ha fatto sapere un portavoce.

Modiano e Innocenzi ieri hanno anche incontrato i sindacati di Carige (Fabi, First Cisl, Cgil Fisac, Uilca e Unisin) che attualmente, ricorda Lucio Gambetti della Fisac, ha 4.100 dipendenti, destinati, secondo le linee del piano industriale, a ridursi a 3.800 entro fine anno. «I commissari - afferma - ci hanno detto che vanno avanti nella ricerca di un partner privato».

Duro il segretario generale della Uilca, Massimo Masi: «Siamo scandalizzati», sottolinea e, riferendosi a BlackRock, aggiunge: «Tirarsi indietro all'ultimo minuto è un gesto irresponsabile e irrispettoso soprattutto verso i dipendenti della banca». Il coordinatore della Fabi di Genova, Riccardo Garbarino, afferma: «Per il futuro di Carige siamo aperti a tutte le soluzioni che tutelino l'occupazione, la clientela e la banca. Non abbiamo pregiudizi nei confronti di alcun interlocutore seriamente intenzionato a rilanciare il gruppo». Sul fronte delle istituzioni locali, «l'obiettivo - dice il governatore Toti - è che Carige venga salvata e resti banca del territorio utile a finanziare le Pmi. Il tema del salvataggio pubblico c'è, ma mi auguro che resti sullo sfondo e che Carige sappia trovare una soluzione tra i suoi azionisti del territorio e un partner industriale importante». Sulla stessa linea il sindaco di Genova Marco Bucci: «Vogliamo che Carige continui a essere banca robusta al servizio dei liguri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

720

MILIONI

DI PIANO

Il progetto prevedeva un esborso totale di 720 milioni, di cui 400 a carico di BlackRock e altri investitori e 320 come conversione del bond da parte del Fitd

Foto:

REUTERS

Foto:

Il salvataggio -->

di Carige. -->

La banca, commissariata dall'inizio dell'anno, deve presentare (salvo proroghe) un piano alla Bce entro il 17 maggio

Gli imprenditori: sì alla Ue ma va ripensata

Il sondaggio. La maggioranza resta euro-convinta (56,6%), ma crescono scettici e contrari. I timori per un'Italia poco influente a Bruxelles Cambiare strategia. Il 78,6% chiede maggior coordinamento tra le politiche economiche nazionali per rilanciare l'Unione e la moneta unica
Lina Palmerini

Una necessità ma da ripensare. A due settimane dal voto europeo, un sondaggio di Community Group (società di comunicazione delle imprese) mette a fuoco lo stato di salute dell'europesismo in Italia confrontando l'opinione della popolazione in generale e quella specifica degli imprenditori. E il dato che emerge è di una tendenza simile tra i due campioni sia nel logoramento dell'idea di Unione sia nella convinzione che occorra ripensare il modello di governance politico ed economico. Più marcata - però - è la posizione delle imprese sulla necessità di restare in Europa e nella moneta unica, ma anche qui si avverte un senso di delusione dopo l'onda lunga della crisi finanziaria e per la reazione delle istituzioni politiche e monetarie della Ue. Tant'è che nelle risposte date c'è un messaggio chiaro per i partiti che vanno alle urne: contribuire a creare un maggior coordinamento delle politiche economiche tra Stati e aumentare il peso dell'Italia che per la maggioranza resta «trascurabile».

Un dato è netto: la maggioranza delle imprese - che è più accentuata - e della popolazione resta schierata pro-Ue, ma aumentano le percentuali di scetticismo. Gli euro-convinti sono il 50,4 tra i cittadini, il 56,6 tra le imprese ma solo tre anni fa le percentuali erano rispettivamente del 67% e del 69%. Avanzano gli anti-Ue soprattutto nella popolazione, dall'11,7% del 2014 al 28,9 di adesso, mentre le imprese restano fredde all'idea di un'Italexit (23% anche se 5 anni erano il 14%). Interessante è leggere soprattutto le opinioni sull'euro, dove la quota di imprenditori che sostengono abbia creato solo complicazioni arriva al 31% mentre 5 anni fa era al 26%, più euro-scettica la popolazione che raddoppia dal 22 al 40 per cento. Tuttavia il 50,4% delle imprese ritiene che la moneta unica sia necessaria nonostante le difficoltà (5 anni fa era quasi il 54%) e c'è pure un 18% che sostiene che ha prodotto solo vantaggi. Bilancio comunque positivo, insomma, se non fosse per quella spia rossa che si è accesa per l'avanzata graduale ma costante di chi ha maturato disaffezione.

Alla fine, davanti alla domanda secca se l'Europa aiuti o peggiori la difficile situazione economica italiana, la risposta pende ancora sul piatto dell'europesismo: si starebbe peggio se si tornasse alla lira - per il 62% (ma era il 72% tre anni fa) - e peggio pure se si lasciasse l'Ue, per il 56,4% (contro il 69% del 2016). La ricetta per far diventare l'Ue e la moneta un'opportunità? Per il 78,6% è quella di trovare un maggior coordinamento tra le politiche economiche nazionali. Una soluzione che "paga" più della flessibilità che il 54% delle imprese ritiene utile. E poi ci sono gli imprenditori che chiedono un divorzio dall'Ue e dalla moneta unica: sono diventati circa il 27% mentre tre anni fa erano tra il 19 e il 22 per cento. «È vero che continua a prevalere un orientamento positivo verso l'Europa - spiega Daniele Marini, docente di sociologia dei processi economici a Padova e direttore scientifico di Community Group - ma con alcuni caveat e con un disagio che cresce. Il sentiment anti-Ue va letto come il risultato delle crisi finanziarie e delle ondate populiste che hanno trovato il nemico in Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31%

LE IMPRESE

EURO-CRITICHE

Gli imprenditori per cui l'euro ha creato solo complicazioni sono il 31% (26% 5 anni fa). Più euro-scettica la popolazione che raddoppia dal 22 al 40 per cento.

Marini (Community Group): «Pesano le crisi finanziarie e le ondate populiste che trovano il nemico in Bruxelles».

IMPRESE, COME È CAMBIATO IL GIUDIZIO SU EURO E UE

Dal 1° gen 2002 è stato introdotto l'Euro. Secondo Lei la moneta unica europea... , in %
POPOLAZIONE IMPRENDITORI 2014 2019 2014 2019 Ha prodotto e produrrà solo vantaggi
20,6 13,8 19,7 18 Ha creato qualche complicazione, ma è necessaria all'Europa 57 45,3 53,9
50,4 Ha comportato solo complicazioni per la mia vita 22,4 40,9 26,4 31,6

In generale, per uscire dalle difficoltà economiche, per il nostro paese l'Europa è... , IN %
POPOLAZIONE IMPRENDITORI 2016 2019 2016 2019 Un ostacolo 13 27,7 7,3 25,9 Una
necessità, ma da ripensare 57,5 42,5 67,9 36,7 Un'opportunità 28 28,2 23,8 36,7 Non saprei
1,5 1,7 1 0,7

Rispetto alle attuali difficoltà economiche, come andrebbero le cose se l'Italia..., IN %
IMPRENDITORI ANNO PEGGIO ALLO STESSO MODO MEGLIO NON SO Non facesse
parte dell'UE 2019 56,4 12,1 27,1 4,4 2016 69,8 5,2 22,9 2,1 Uscisse dall'Euro
e tornasse alla Lira 2019 62,3 5,8 26,8 5,1 2016 72 4,7 18,7 4,6 Promuovesse un maggior
coordinamento tra le politiche economiche nazionali 2019 4,3 12,1 78,6 5 2016 3,1 14,6 80,2
2,1 Ottenesse una maggiore flessibilità sui vincoli finanziari 2019 17,3 24,5 54 4,2 2016 11,9
21,8 60,1 6,2

Il profilo degli orientamenti europeisti, IN % EURO-CONVINTO EURO-FLEBILE EURO-
SCETTICO ANTI-EU POPOLAZIONE 2014 63,6 13,9 10,8 11,7 2016 67,4
9,4 8 15,2 2019 50,4 10,6 10,1 28,9 IMPRENDITORI 2014 59,5 14,7 11,4 14,4 2016 69,9
6,3 4,5 19,3 2019 56,6 12,4 7,8 23,2

Fonte: Centro Studi di Community Group, febbraio 2019 (numero casi: 1.041)

La polemica

Conte: non chiudete i cannabis shop

Il premier contro Salvini: "Tema non all'ordine del giorno". Anche Di Maio attacca: "Vuole distrarre dal caso Siri" La direttiva del Viminale: controlli più severi sui negozi. E domani i commercianti scendono in piazza a Roma a.z

Niente cannabis shop entro i 500 metri da scuole, ospedali, centri sportivi, parchi giochi e controlli a tappeto alla ricerca di quello "zero virgola" in più di principio attivo che basta a dichiarare "l'effetto drogante" dei prodotti da marijuana light legalmente in vendita. La direttiva annunciata da Salvini ed emessa in 24 ore dal Viminale punta alla chiusura dei punti vendita di canapa light, con qualunque escamotage possibile.

In attesa che il 31 maggio le sezioni unite della Cassazione dicano la parola definitiva sulla legittimità della vendita dei prodotti da marijuana light entro il limite del principio attivo dello 0,6 per cento, il ministro dell'Interno dà ufficialmente il via alla sua crociata contro i cannabis shop davanti a uno dei due chiusi ieri a Civitanova Marche dal questore di Macerata Antonio Pignataro. È lui l'apripista di quei provvedimenti di chiusura che, applicando l'articolo 100 del testo unico di pubblica sicurezza richiamano «esigenze di ordine e sicurezza pubblica connesse alla commercializzazione di prodotti a base di cannabis, ossia vera e propria sostanza stupefacente». Perché i controlli a campione eseguiti sui prodotti in vendita finiscono spesso per rivelare un principio attivo superiore a quello 0,6 per cento. Dunque "effetto drogante", negozi chiusi e gestori denunciati per spaccio. «La droga fa male, senza distinzioni - ribadisce Salvini - e lo spaccio è legato alla malavita. Lo Stato non può essere spacciatore.

Mi auguro che il senatore del M5S Mantero ritiri la proposta sulla droga libera. Se bisogna liberalizzare qualcosa, parliamo invece della prostituzione». Una posizione sulla quale né il M5S né il premier Conte sono disponibili a condividere alcunché. «Ho un'agenda con un'ordine del giorno molto fitto, questo non è all'ordine del giorno», taglia corto Conte lasciando a Di Maio l'affondo politico: «Salvini lo vedo un po' nervoso. Mi auguro che non sia il solito tema di distrazione di massa che vuole usare per coprire il caso Siri. Sui canapa store gli dico che se ci sono irregolarità certo bisogna chiuderli. Poi mi auguro che con la stessa tenacia voglia chiudere le piazze di spaccio a Napoli, perché poi una bimba di 3 anni ci finisce in mezzo».

I produttori e i commercianti di cannabis light protestano: «Non siamo pusher, vendiamo un brand». E mentre, come aveva sollecitato Salvini, le prime feste della Cannabis (a cominciare da quella di Torino del 17 maggio) vengono annullate, viene invece confermata per domani a Roma la Million Marijuana March, una sfilata per «dire sì alla legalizzazione e no al proibizionismo».

I numeri Affari sempre in crescita fatturato da 40 milioni 2.000 Sono i negozi aperti in Italia: propongono infiorescenze che non possono essere fumate 40 mln È il giro d'affari registrato dai canapa shop nel 2018. Viene dato in ulteriore crescita nei primi mesi del 2019 10mila È la stima dei posti di lavoro nei cannabis store italiani. Posti che potrebbero essere a rischio

Il caso Boom della canapa terapeutica

Ma intanto lo Stato cerca investitori per le sue piantagioni

Lo stabilimento militare di Firenze, l'unico autorizzato, ne produce 300 chili. L'Italia compra i fiori all'estero. Aumentano prescrizioni dei medici e consumo dei malati: quest'anno si prevede che ne andrà via una tonnellata

MICHELE BOCCI

La cannabis che cura, quella con una alta percentuale di principio attivo thc, non conosce crisi. Sempre più medici la prescrivono, a sempre più pazienti fa bene, lo Stato spende per aumentare le coltivazioni e ci sono privati che vorrebbero investire per fare nuove serre.

La crescita dell'utilizzo segna percentuali da vertigine. Nel 2017 i malati italiani ne hanno consumati 378 chili, nel 2018 si è saliti a 700 e per quest'anno si stima che tra decotti e inalazioni ne andrà via una tonnellata. Non regge questi ritmi lo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze, l'unico centro autorizzato alla produzione, che si è voluta pubblica, dai ministeri alla Salute e alla Difesa.

Quest'anno, se andrà bene, metterà sul mercato 150 chili, comunque più dei 112 dell'anno scorso. «Con i nuovi finanziamenti disposti dal ministero alla Salute - dice il colonnello Antonio Medica, che dirige lo stabilimento - arriveremo nel 2019 a 300 chili».

Queste quantità costringono l'Italia a comprare i fiori di canapa all'estero, principalmente in Olanda. «Ma qui di spazio ce ne sarebbe tanto - dice sempre Medica - ad averci i soldi potremmo arrivare a produrre addirittura 4 tonnellate». Ecco, i soldi. L'idea è anche quella di coinvolgere dei finanziatori privati e l'ha espressa anche la ministra alla Salute Giulia Grillo.

Alcune aziende in effetti avrebbero sondato con interesse il campo, per coinvolgerle andrebbe fatto un avviso pubblico per manifestazione di interesse. Nel caso si darebbero parte degli spazi del farmaceutico militare in gestione ai privati, perché per ora l'idea di coltivazioni all'esterno di un sito specializzato nella produzione di medicinali non si considera percorribile. Ieri si doveva parlare anche di questo in una riunione al ministero alla Salute alla quale ha partecipato anche quello all'Agricoltura, che vigila l'Istituto Crea di Rovigo da dove vengono messe a disposizione le talee che poi sono cresciute nelle serre dei militari. Pare che i funzionari del ministro Gian Marco Centinaio siano stati tiepidi riguardo all'idea di estendere l'attività.

Se nelle stanze ministeriali non si accelera, a correre ci pensano i medici, che fanno sempre più prescrizioni. La cannabis terapeutica è usata come analgesico non di prima scelta, nel senso che viene prescritta se non funzionano altri medicinali.

Si considera utile contro patologie che danno spasticità e dolore, nel dolore cronico, contro la nausea o il vomito provocati da terapie pesanti come quelle anti tumorali, oppure in certi tipi di glaucoma. Di solito si assume attraverso un decotto oppure sotto forma di olio. In Italia può essere prescritta con ricetta dal 2007 ma la diffusione ha iniziato a crescere a partire nel 2015, quando è stata avviata la produzione del farmaceutico militare e quando il ministero alla Salute ha pubblicato in Gazzetta Ufficiale una sorta di "bugiardino" della marijuana, con indicazioni, effetti collaterali e controindicazioni.

Foto: RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Tasse e imprese

Fisco, Kering chiude il caso Gucci all'Erario assegno da 1,25 miliardi

È la cifra più alta mai concordata, la Procura di Milano contestava un'evasione da 1,4 miliardi che il gruppo nega. Nel mirino erano finite le dichiarazioni tra il 2011 e il 2017: una parte dei ricavi italiani passava in Svizzera

Luca Pagni

Milano Si tratta della cifra più alta mai "conciliata" con il fisco italiano per evitare un contenzioso: 1,25 miliardi di euro che verrà pagata anche per mettere fine a possibili rilievi penali. A sborsare la somma da Guinness dei primati sarà il gruppo Kering, la multinazionale francese del lusso che ha nel suo carnet alcuni tra i marchi più noti non solo agli appassionati dello shopping.

Il più famoso, che è al centro della vicenda, ma anche quello che costituisce la maggiore fonte di reddito, è Gucci: la maison fiorentina da sola vale 8,28 miliardi per giro d'affari. Per arrivare ai 13,66 miliardi complessivi del fatturato dichiarato nel 2018 da Kering contribuiscono gli altri marchi controllati dal gruppo, come Saint Laurent, Balenciaga, Bottega Veneta, Alexander McQueen, Brioni, Boucheron e Pomellato.

Ma cosa è accaduto e come si è arrivati a definire una cifra così rilevante? Tutto ha inizio nel 2017, quando il nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Milano apre una indagine sul gruppo francese, contestando una presunta evasione da 1,4 miliardi di euro, calcolata sulla base di 14,5 miliardi non dichiarati al fisco.

In parallelo viene avviata una indagine dalla procura di Milano, affidata al pm Stefano Civardi.

L'accusa è quella classica dell'esterovestizione: secondo la ricostruzione degli inquirenti, nel periodo compreso tra il 2011 e il 2017, Luxury Goods International, una controllata svizzera di Kering, ha regolato una serie di rapporti commerciali con Gucci in modo da trasferire una parte dei ricavi oltre confine, guarda caso in Canton Ticino. La controllata elvetica di Kering aveva chiuso un accordo fiscale molto favorevole con le autorità svizzere, grazie alla creazione di un nuovo centro logistico, da cui partono le merci destinate ai grossisti e ai negozi di tutto il mondo. Anche i capi e gli accessori di Gucci, prodotti in Italia. Proprio per questo motivo, secondo gli inquirenti, le tasse dovevano essere pagate in Italia e non in Svizzera. Kering, guidato dal miliardario François Pinault, ha sempre respinto le contestazioni. Ma per evitare il contenzioso il gruppo francese, assistito dallo studio legale Maisto e associati, «dopo una profonda analisi» e con «spirito collaborativo» ieri ha definito con il fisco un "accertamento con adesione" da 1,25 miliardi, pari a 897 milioni di tasse a cui si aggiungono multe e interessi. La società transalpina ha anche comunicato che, secondo una stima, l'accordo impatterà sui risultati consolidati di Kering nel 2019 per 600 milioni sotto la voce tasse aggiuntive e ovviamente 1,25 miliardi come flusso di cassa negativo.

Non è la prima volta che il fisco italiano chiude accordi di questo tipo con colossi internazionali a cui ha contestato manovre analoghe per pagare meno tasse nel nostro paese. È ad esempio il caso di Apple: nel 2015, per la prima volta si indaga in Europa sulla struttura complessa del gruppo e si arriva a un "accertamento con adesione" per 318 milioni. Nel 2017 è la volta di Amazon (100 milioni) e di Google (306 milioni). Mentre l'anno scorso ad accettare l'accordo è stata Facebook, a sua volta con 100 milioni.

I precedenti Da Amazon a Google le big che patteggiano 306 mln È quanto pagato da Google nel 2017 al fisco italiano, per il periodo 2009-2013, 2014-15 e un pregresso del 2002-2006 100 318 mln mln mln A fine 2017 è toccato ad Amazon regolarizzare gli anni di imposta tra

2011 e 2015 siglando un accertamento con adesione Nel 2015 Apple versa l'intera somma contestata dall'Agenzia delle entrate, creando un precedente internazionale 100 Nel novembre 2018 anche Facebook chiude la controversia relativa alle indagini della Guardia di Finanza tra 2010 e 2016

Foto: In passerella Nell'immagine una sfilata del marchio Gucci, il brand più forte e con il maggior fatturato nel ricco portafoglio posseduto da Kering

I conti pubblici

Deficit, Salvini e Di Maio all'attacco e lo spread torna oltre 270 punti

I due vicepremier puntano a sfiorare il 3% Tria frena. Nel Def una manovra da 25 miliardi ma l'Ue la vuole da 34

ROBERTO PETRINI

, ROMA Le elezioni si avvicinano, la competizione è dura e i due leader gialloverdi, di giorno nemici, di notte sono sodali nella corsa alla spesa pubblica. Salvini e Di Maio, qualcuno li ha ribattezzati Lehman Brothers, dal nome della banca che nel 2008 fece il più grande crac della storia, non mollano. Nemmeno di fronte all'ennesimo avvertimento di Bruxelles con le severe previsioni di primavera e con la guerra dei dazi in corso.

Entrambi, negli ultimi due giorni, hanno nuovamente rievocato lo sfondamento del fatidico tetto del 3 per cento di Maastricht. «Giù le tasse entro l'anno anche se vuol dire sfiorare il vincolo europeo del 3 per cento», ha detto Salvini. Più cauto, con un po' di polemica anti-leghista, Di Maio: «Si può sfiorare, ma Orban sarà d'accordo?», ha replicato il leader dei Cinque Stelle. L'unica strada certa, ma pericolosa perché secondo l'Istat può far aumentare l'inflazione di 1-2 punti, è l'aumento dell'Iva: di fronte alla misura entrambi hanno ribadito il "no". Anzi, rilanciano: Salvini con la flat tax, che costa 15 miliardi e Di Maio che guarda al taglio del cuneo fiscale sulle buste-paga (una misura che non può costare meno di 5-6 miliardi) e vuole disporre liberamente anche del miliardo inutilizzato del "suo" reddito di cittadinanza.

Il "no" di Tria a questa impostazione è netto. «Per tagliare le tasse servono coperture strutturali e non si può utilizzare il deficit», ha detto saggiamente il ministro dell'Economia ad una intervista al Sole 24 Ore e ha confermato «gli impegni già inseriti nella legislazione italiana», ovvero il previsto aumento dell'Iva in assenza di misure alternative. Precisazione necessaria perché per il 2020 la Commissione già ci assegna un deficit-Pil pari al 3,5 per cento, ovvero circa 61 miliardi che il governo pensa di ridurre al 2,1 per cento con i 23 miliardi dell'aumento dell'Iva o con misure alternative. Altre spese, come le cosiddette politiche invariate (missioni di pace e contratti pubblici) pari a 2,7 miliardi e 1,8 miliardi per investimenti verrebbero finanziate con 2 miliardi di spending review e 2,5 di maggior deficit: portando la manovra lorda a circa 25 miliardi. Un quadro abbastanza realistico che non va manomesso perché la Commissione non è soddisfatta di questo percorso e chiede almeno altri 9 miliardi.

Le condizioni le detta la regola che ci deve portare verso il pareggio di bilancio, il cosiddetto "obiettivo di medio termine": così per la Ue si dovrà fare una manovra di 34 miliardi contro i 25 proposti dal governo. Praticamente non c'è un euro da spendere tanto meno per misure come flat tax e se si vorrà intavolare una trattativa con Bruxelles sarebbe bene non riproporre lo scontro dell'autunno scorso. Lo spread percepisce l'incertezza, guerra dei dazi compresa, e ieri ha di nuovo sfondato quota 270, chiudendo a 272 punti base.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giovanni Tria Il ministro dell'Economia, 70 anni, ha ribadito che l'Iva aumenterà a meno di non trovare misure alternative per 23 miliardi

I conti del credito

Unicredit, in tre mesi utile a 1,39 miliardi "Restiamo italiani"

Mustier: la quota Fineco venduta ci aiuterà a finanziare l'economia Fredda la Borsa, il titolo perde il 2,69 per cento
vittoria puledra

, milano «Per la seconda volta di seguito, si è trattato del migliore primo trimestre dell'ultimo decennio». E' lapidario Jean Pierre Mustier, nel presentare i conti di inizio anno. La Borsa gli ha dato retta solo relativamente: Unicredit ha perso il 2,69% e dai massimi del 17 aprile scorso ha ceduto il 14,3%. Ma ieri è stata una giornata "no" per molti titoli bancari. Nei primi tre mesi dell'anno la banca ha registrato un utile netto di 1,39 miliardi, in rialzo del 24,7% rispetto a un anno fa; rettificando il dato dalle voci straordinarie, la crescita è dell'1,5% (a 1,1 miliardi). I dati, così come gli indicatori patrimoniali (il Cet1 è al 12,25%) non comprendono la recentissima vendita del 17% di Finecobank, che verrà inclusa nel secondo trimestre.

L'operazione porterà un beneficio a livello di patrimonio di vigilanza, il Cet1, di 21 punti base nel trimestre in corso (quando l'indicatore di solidità è previsto comunque al livello minimo dell'anno, ma sopra il 12%). Ma ieri Mustier è stato molto incisivo nella motivazione: la plusvalenza ottenuta «corrisponde a 17 anni di dividendi» versati da Fineco a Unicredit, «non è forse una ragione sufficiente?», confermando che il rafforzamento della banca consentirà di sostenere ancor di più l'economia reale attraverso gli impieghi. Una scelta, ha aggiunto, che non è un cambio di strategia ma un aggiustamento. Altri ne seguiranno: è possibile che si proceda con la vendita di altri asset in attività "non core", non strategiche. E a chi lo incalzava sulla quota in Mediobanca, il manager ha risposto: «Ho già detto che è classificata come partecipazione finanziaria e non dirò di più».

Mustier ha confermato con forza il radicamento di Unicredit in Italia, pur essendo banca paneuropea; ha annunciato un graduale alleggerimento ma senza vendite della quota dei Btp, per allinearsi ai principali competitor (attualmente ne ha in portafoglio 54 miliardi) e ha confermato la volontà di continuare nel 2019 con la vendita di Npl (i crediti in difficoltà).

Soprattutto, il manager ha confermato per il 2019 i target di gruppo: ricavi a 19,8 miliardi, costi a 10,4 miliardi, utile netto a 4,7 miliardi e Cet1 tra il 12 e il 12,5% (sempre che lo spread sui Btp rimanga ai livelli attuali, è scritto in una nota del gruppo). Ma se quello che è stato già fatto in questo scorcio di anno viene considerato propedeutico al prossimo triennio, il piatto forte delle scelte verrà illustrato solo in dicembre, con il prossimo piano triennale. E con questa risposta, più volte ripetuta, Mustier ha tagliato corto rimandato a tra qualche mese il profilo della futura Unicredit. Con un paio di certezze: le fusioni transfrontaliere sono difficili da realizzare (quindi niente Commerzbank, anche se Mustier non ha voluto come al solito commentare i rumors) e la crescita in Italia sarà organica. Dunque, nessuno shopping su Carige, se non in una cornice di sistema, su basi «eque e proporzionali».

Foto: L'amministratore delegato di Unicredit Jean Pierre Mustier

RETROSCENA / STAMPA PLUS

Carige, Blackrock rinuncia ma spuntano tre fondi stranieri

LUCA UBALDESCHI

P. 18 C'è un passaggio sul quale vale la pena soffermarsi, nella lettera che i commissari di Banca Carige hanno scritto ieri ai dipendenti per tranquillizzarli dopo la decisione di Blackrock di rinunciare alle annunciate nozze con l'istituto di credito ligure. «Siamo al lavoro, e non siamo da soli», scrivono Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener quando ribadiscono l'impegno a «esplorare tutte le possibilità di dare vita comunque a una soluzione privata, di mercato, all'altezza del potenziale della nostra banca». Quella sottolineatura - «non siamo da soli» - vuol dire molte cose. Significa che la lettera, e di conseguenza l'azione, dei commissari è condivisa dagli altri attori coinvolti nella missione di trovare un nuovo assetto per la banca, cioè il governo, il Fondo interbancario, la Bce. Ma soprattutto significa che esistono alternative alla ricapitalizzazione pubblica e che a differenza di quanto si è detto nelle ultime settimane, Blackrock non è l'unica opzione. Si parla di tre soggetti, altri tre fondi stranieri che sarebbero in regime di due diligence con la banca. Con questi interlocutori ci sarebbe già stata una condivisione dei numeri del piano di ristrutturazione preparato dai commissari: lo sviluppo della trattativa con Blackrock aveva in qualche modo sterilizzato queste possibili alternative, ma la rinuncia del fondo americano offre ai commissari la chance di rimetterle in gioco. C'è dell'altro. La riapertura della partita induce i più ottimisti a considerare un ulteriore scenario prima dell'intervento dello Stato, cioè la speranza di riaccendere l'interesse alle nozze di qualche gruppo bancario italiano. Una strada impervia, viene da pensare, visto che nel tempo a uno a uno si sono sfilati. Ma è vero che rispetto ad allora le condizioni sono cambiate: il Fondo interbancario ha ufficializzato l'impegno a garantire la sua parte di aumento di capitale, è confermata l'offerta da parte della società Sga di rilevare i crediti deteriorati e negli ultimi mesi si è assistito a una ripresa dei depositi bancari. «Eravamo tornati a un regime di attività del tutto normale», confida un manager di prima fila di Carige. E pur se mai come in fasi così delicate la prudenza è d'oro, c'è chi azzarda un numero - 60 - come percentuale di possibilità di arrivare comunque al matrimonio con un soggetto privato, tenendo come piano B la soluzione pubblica capace in ogni caso di garantire correntisti e investitori. Certo, per i commissari la botta è stata forte, è innegabile, però anche sulla base di questi ragionamenti ora si dicono «stupiti, ma niente affatto rassegnati». Stupiti perché la trattativa con Blackrock era davvero davanti allo striscione d'arrivo. A quanto risulta il fondo e i commissari avevano trovato l'intesa sui numeri da presentare alla Bce: anche sul delicato tema degli esuberanti, con 1200 uscite confermate e la secca smentita che potessero invece essere 2000 e più. Per capire allora che cosa ha convinto gli americani a chiamare Genova per annunciare la rinuncia all'affare, è utile affiancare ai ragionamenti finanziari quelli più strategici. Come dire: sulle cifre eravamo d'accordo, quando il fondo è passato a valutare gli aspetti sociali e politici (il ruolo del governo, le trattative sindacali) sono arrivati i problemi. I tecnici lo chiamano rischio reputazionale, i più caustici «rischio Italia». Troppe possibili rogne d'immagine a fronte di un business non cruciale per la società. Ma è possibile che il più grande fondo d'investimento al mondo si fermi per questioni che paiono tutto sommato gestibili? Che non ci siano altre ragioni? I commissari negano che Blackrock abbia scoperto qualcosa che non è piaciuto, ma non vogliono commentare. Gira un aggettivo «opaco» - per definire il comportamento degli americani, visto che l'accordo pareva ormai fatto: sui numeri del piano così come con il Fondo interbancario e la Sga. A Modiano, Innocenzi e Lener, oltre all'arrabbiatura, resta però una

convinzione: che Carige rappresenti oggi un ottimo affare, per i costi bassi ai quali può essere acquistata e con i quali può essere sviluppata, «una vera opportunità a guardare lo scenario europeo». Sono questi i punti sui quali lavoreranno nei prossimi giorni per cercare un altro partner e presentarsi al giudizio della Bce. - c

Foto: REUTERS La sede romana di Banca Carige

Studio Bankitalia-Istat

Le famiglie italiane le più ricche nella Ue

Luca Cifoni

Le famiglie italiane sono più ricche di quelle tedesche. Lo rileva uno studio di Bankitalia. A pag. 18 ROMA Torna a crescere la ricchezza netta delle famiglie italiane, che si conferma superiore, in rapporto al reddito, a quella degli altri Paesi europei. I dati diffusi ieri da Banca d'Italia e Istat riepilogano quel che è successo dal 2005 al 2017 e dunque non tengono conto di un 2018 certo non positivo per gli investitori. Tuttavia la fotografia scattata nello studio - relativa ai nuclei familiari ed alle società non finanziarie - evidenzia una serie di caratteristiche consolidate del nostro Paese. La prima è naturalmente la rilevanza delle attività reali, in larga parte abitazioni ed altri immobili. Nel 2017 valevano in tutto 6.295 miliardi, 45 meno rispetto all'anno precedente (-0,7 per cento) ma comunque oltre 1.000 miliardi in più del livello del 2005. In realtà il picco era stato raggiunto nel 2011 a quota 6.830 e da allora c'è stato un calo costante. Se guardiamo alla sola voce "abitazioni" il valore è di 5.247 miliardi ovvero circa la metà della ricchezza lorda complessiva. Tra 2005 e 2011 il peso delle abitazioni sul totale delle attività è salito dal 47% al 54% per poi ridursi negli anni successivi sino al 49% nel 2017. Banca d'Italia e Istat fanno osservare che «la tendenza alla discesa dei prezzi sul mercato immobiliare residenziale, in atto dal 2012, ha determinato una contrazione del valore della ricchezza abitativa». I DEBITI L'altra macro componente della ricchezza delle famiglie è data dalle attività finanziarie, cresciute di ben 156 miliardi tra il 2016 e il 2017 fino al livello di 4.374 miliardi: in termini percentuali l'incremento è del 3,7. La singola voce più significativa è il risparmio gestito (quote di fondi comuni, riserve tecniche assicurative e fondi pensioni) con il 14 per cento, seguito dai depositi (13%) e poi da azioni e partecipazioni. Per arrivare alla ricchezza netta occorre sottrarre dal lordo il valore delle passività finanziarie, i debiti, pari a 926 miliardi: l'aumento in un anno è stato di 13 ovvero dell'1,4 per cento. Guardata da un altro punto di vista, a fine 2017 la ricchezza netta era pari a 8,4 volte il reddito disponibile delle famiglie, misurato al lordo degli ammortamenti. Usando per la comparazione dati Ocse, lo studio Bankitalia-Istat fa notare come questo rapporto sia più alto di quello relativo alle famiglie francesi, inglesi e canadesi (che si attestano intorno a 8). Per la Germania il valore è 6,1. Ma bisogna considerare che «il livello elevato di quest'indicatore nel confronto internazionale è amplificato dal ristagno ventennale dei redditi delle famiglie italiane». A questo proposito è interessante osservare come la graduatoria cambi se si considera la ricchezza netta procapite: il valore ` di 160.600 euro pone il nostro Paese sì al di sopra della Germania (151.900) ma al di sotto di tutti gli altri Stati del G7. Per quanto riguarda le società non finanziarie, la loro ricchezza netta è stata pari a 1.053 miliardi di euro. Il totale delle attività del settore ammontava a 4.943 miliardi di euro di cui il 63% costituito da attività non finanziarie. La componente finanziaria, in crescita dal 2013, nel 2017 è stata pari a 1.840 miliardi di euro, mentre è diminuito il valore del patrimonio reale (immobili non residenziali, impianti e macchinari). Il valore complessivo delle passività a fine anno era di 3.890 miliardi. Luca Cifoni

La ricchezza delle famiglie

8,4

8,0

7,9

7,9

6,1

9.743 Dati in miliardi di euro finanziaria biglietti e depositi 13% azioni 10% altro 19% 4.374
10.669 lordi netti (926 di passività) Fonte Bankitalia - dati a fine 2017 reale case 49% altro
9% 6.295 RICCHEZZA TOTALE NETTA (sottratti i debiti, in rapporto al reddito disponibile)
ITALIA Canada Francia R. Unito Germania

Numeri che non tornano

Il sindacato unitario fa bene a chi lo cavalca

La rappresentanza unica proposta dal leader della Cgil Landini servirebbe prima di tutto a fermare l'emorragia di iscritti
A.BAR.

Era il Primo Maggio quando, da Matera, il numero uno della Cgil Maurizio Landini lanciava la sfida: puntare a una rappresentanza sindacale unitaria. A prescindere dall'accoglienza ricevuta dalla proposta, non si può evitare di notare che arriva dalla sigla sindacale che ha accusato la maggiore perdita di iscritti: -285mila dal 2015 alla fine dello scorso anno. È andata appena meglio alla Cisl di Annamaria Furlan (-188mila aderenti). Un fenomeno che prosegue da anni e si accompagna all'esplosione delle nuove sigle, sia sul fronte sindacale sia su quello datoriale. Un «pluralismo» che però non fa bene alle relazioni industriali visto che, con poche eccezioni, i contratti collettivi siglati nell'ultimo decennio introducono pochi elementi migliorativi rispetto ai precedenti. L'ultima grande novità è stata, quasi dieci anni or sono, il contratto Fiat con l'uscita del Lingotto da Confindustria, proprio per non sottostare alle regole - scritte e non - della confederazione di viale dell'Astronomia. Marchionne non c'è più e si parla del possibile rientro del costruttore di Torino e Detroit nella casa confindustriale. Ma visto il silenzio del numero uno degli industriali, Vincenzo Boccia, il rischio che la proposta di Landini cada nel vuoto è molto concreto. p&g/l fonte:demoskopica

Giuseppe Sabella

«Ma l'eccessiva litigiosità regala il pallino alla politica»

«L'ultima novità è stato il contratto con cui Fiat lasciò Confindustria»

ATTILIO BARBIERI

Giuseppe Sabella, direttore di Think-industry 4.0, è uno dei maggiori esperti italiani di mercato del lavoro. A lui chiediamo: l'attuale assetto delle relazioni industriali è ancora valido? «L'assetto attuale è in vigore dal 1993. Non è sicuramente fresco, salvo qualche variante che ha preso piede nell'ultimo periodo, come lo sviluppo del welfare». Cosa non funziona? «La distribuzione della ricchezza al secondo livello, dove si produce, funziona poco e male». Perché? «Intanto perché da anni se ne produce poca e poi perché dove non vi sono contratti aziendali la distribuzione della ricchezza ha caratteristiche arbitrarie. È l'imprenditore che decide unilateralmente come e a chi distribuirla. Ma più in generale è tutto lo scambio lavoro salario che è fermo. Ingessato...». Come mai? «I salari non crescono più da vent'anni a questa parte». E come se ne esce? «Si sta timidamente affacciando una variabile importante, quella del tempo. Si parla di orario ridotto...». Le 35 ore alla francese? «No, per carità. Non serve una legge sulla materia. Piuttosto accordi aziendali che facciano leva ad esempio sul lavoro agile, quello fatto anche da casa o comunque lontano dall'azienda». Si parla di sindacato unitario ma si cerca di valorizzare la contrattazione decentrata. Non è una contraddizione? «Secondo me no». In che senso? «Tutti i sindacati si stanno accorgendo che in assenza di politiche unitarie la litigiosità consegna nelle mani della politica, del Parlamento, aspetti importanti della contrattazione ». La fuoriuscita di Fiat dal sistema confindustriale ha depotenziato Confindustria. Chi è in grado di rappresentare concretamente gli interessi delle imprese? «La scelta della Fiat di lasciare la Confindustria dipese dalla necessità di rompere con la propria associazione imprenditoriale, a fronte del contenzioso giudiziario che era stato sollevato dalla Fiom, per uscire dal perimetro degli accordi interconfederali ai quali Confindustria sottostava dal '93 in poi». Perché fu dirompente quell'uscita? «Quando la Corte costituzionale dichiarò legittimo il contratto Fiat perché conforme alle leggi dello Stato sancì un principio fondamentale: le parti che contrattano non devono farlo per forza nel perimetro delle organizzazioni più rappresentative ». Come mai la Cgil si oppose in ogni modo a quel contratto? «Landini, che allora guidava la Fiom, temeva che un contratto aziendale così pesante potesse ridimensionare in futuro il contratto nazionale ». In un contesto in cui da tempo non si concerta più nessuna norma sociale con il governo, che ruolo rimane alle parti sociali? «La contrattazione collettiva copre ancora oltre l'85% dei rapporti di lavoro. E i mercati richiedono sempre più spesso risposte mirate, costruite ad hoc. Ecco perché la contrattazione collettiva serve ancora e deve conservare il primato sul livello dei decisori politici che di norma si muovono invece secondo logiche uniformanti. Sono convinto che il sindacato abbia compreso che deve lavorare in chiave unitaria. Ma serve un modello di relazioni politico sindacali nuovo e più efficace» © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giuseppe Sabella (us)

Maurizio Sacconi

«È molto meglio privilegiare la contrattazione decentrata»

«Il comunismo è morto ma le diverse sigle non sono tutte uguali»

MICHELA GIACHETTA

Sì o no al sindacato unitario? L'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, commenta questa proposta lanciata dal neosegretario generale della Cgil Maurizio Landini e spiega anche perché oggi il compito del sindacato dovrebbe essere quello di battersi affinché tutti abbiano accesso a conoscenze e competenze in azienda. L'uscita di Landini sul sindacato unico è una boutade da neoletto o è qualcosa di veramente realizzabile? «Landini riprende una antica vocazione egemonica della Cgil nel presupposto che siano venute meno le ragioni storiche che hanno originato la Cisl e la Uil. Il comunismo è morto ma permangono rilevanti differenze culturali e pratiche nel modo di fare rappresentanza. Per la Cisl e molte altre organizzazioni valgono l'antropologia positiva (fiducia nel dialogo) e la centralità della persona del lavoratore, mai confondibile in una massa indistinta. Ciò le porta a privilegiare il contratto aziendale o territoriale su quello nazionale e sulla legge senza l'ossessione egualitaria». Si parla sempre più spesso di legge sulla rappresentatività, ma il modello di relazioni industriali "partecipate" non viene più praticato. Come mai? «La rivoluzione digitale sta superando il lavoro ripetitivo e i modelli produttivi gerarchici. Si affermano processi di collaborazione orizzontale per obiettivi nei quali a ciascuno sono richieste creatività e intraprendenza. Sono forme di partecipazione ai destini dell'impresa molto più intense e distribuite rispetto a quelle, spesso formali, delegate al rappresentante sindacale. Il sindacato deve quindi battersi affinché tutti abbiano il continuo accesso a conoscenze e competenze in azienda con premialità per gli incrementi di professionalità». Lei è un sostenitore della necessità di avere un quadro normativo leggero legato ai principi costituzionali, rinviando alla contrattazione soprattutto di secondo livello per la disciplina delle questioni più legate alle esigenze del territorio e delle aziende. Può funzionare questo modello? «Possiamo continuare ad omologare nel contratto nazionale tutte le aziende, tutti i lavoratori, tutti i territori in un Paese così spaccato e con imprese sempre più originali l'una dall'altra? Sì, ma solo per i grandi fondi di previdenza, sanità e assistenza. Nei territori si deve invece organizzare il moderno diritto all'apprendimento attraverso ecosistemi formativi tra imprese e istituzioni educative. E solo in azienda o in un sistema territoriale di piccole imprese si può collegare il salario ai risultati aziendali e al costo della vita». Ritiene che nel nostro ordinamento per misurare "chi rappresenta chi" sia necessario ricorrere ad una legge? «In Italia il problema non sono i salari minimi dei contratti nazionali ma i salari mediani troppi bassi e che possono crescere solo in prossimità. Come meritano la tutela di un equo compenso i lavoratori indipendenti. Se si vogliono allora regole sulla rappresentanza ed efficacia erga omnes degli accordi queste devono riguardare soprattutto ciascuna dimensione territoriale e aziendale. In ogni caso la percentuale di ciascuna organizzazione va misurata sul totale dei lavoratori (attivi) e delle imprese, non solo sul totale (modesto) degli iscritti alle forme associative per capirne la vera rappresentatività». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Maurizio Sacconi (LaPresse)

SCENARIO PMI

7 articoli

Sussurri & Grida

Peugeot pronta al matrimonio con Jaguar Land Rover

La casa automobilistica francese Psa cui fanno capo i marchi Peugeot, Citroën e Vauxhall) starebbe per acquisire Jaguar Land Rover. Emerge da un rapporto della Press Association . Sarebbe già in circolazione un «documento di integrazione post-vendita», in cui si delineano i benefici di una fusione tra le due case automobilistiche che stanno esplorando i dettagli dei risparmi sui costi. Psa si è limitata a dichiarare di essere disponibile a prendere in considerazione eventuali «opportunità», mentre l'indiana Tata che controlla la casa automobilistica inglese ha smentito i rumors.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fineco, 2,2 miliardi di raccolta

Raccolta netta di 508 milioni di euro (di cui 254 milioni di raccolta gestita) ad aprile, che porta il totale da inizio anno a 2,22 miliardi di euro, con quella gestita che ha raggiunto 936 milioni, mentre l'amministrata è a 74 milioni e quella diretta a 1,21 miliardi. Il patrimonio totale della clientela è pari a 75,56 miliardi (+9%). «I dati di raccolta di aprile - ha sottolineato l'amministratore delegato di Fineco, Alessandro Foti (nella foto) - sono molto solidi e confermano la capacità di Fineco di attrarre la fiducia dei nostri clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 12 mila chances di Cariplo

(g.cimp.) Dodicimila opportunità: sono quelle che Cariplo Factory ha generato nei primi 30 mesi di vita. L'obiettivo dell'hub di innovazione di Fondazione Cariplo di rilanciare imprenditorialità e occupazione è stato raggiunto grazie alla collaborazione con incubatori di startup e aziende, con i quali ha realizzato 16 progetti e 325 attività. Tre queste, per esempio, la Fastweb Digital Academy: oltre 50 corsi e più di 7.500 ore di formazione nelle scuole. O Next Energy, il programma di open innovation di Terna: «Otto delle startup incontrate collaborano con Terna - spiega Fulvio Rossi, responsabile sostenibilità -; delle 400 candidature pervenute, inoltre, 40 ragazzi sono entrati in Terna in stage, quasi tutti confermati». O ancora Talenti inauditi, progetto che riqualifica profili senza più mercato per reinserirli nel mondo del lavoro. Ora Fondazione Cariplo è pronta a esportare il modello in altre città: «Stiamo cercando di farlo a Napoli», ha dichiarato il presidente Giuseppe Guzzetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vienna cerca matricole romane

(an.duc.) L'obiettivo è intercettare **piccole e medie imprese** italiane interessate a quotarsi con tempi e condizioni più vantaggiose rispetto a Piazza Affari. Per questo la Borsa di Vienna, affiancata da Fabio Palumbo di Spring+, ha fatto tappa a Roma (per via delle numerose aziende attive nel cinema e nella produzione audio-video) per illustrare le caratteristiche e la convenienza del collocamento sul listino viennese. Durante il road show italiano Martin Wenzl, direttore sviluppo e mercati della Borsa di Vienna, ha indicato i benefici per le aziende di medie dimensioni nelle procedure più snelle, semplici ed economiche di altre piazze finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegno alle pmi e ai criteri esg

Il risparmio gestito come strumento di supporto all'economia reale. Nel realizzare l'obiettivo della Capital Markets Union di "Ampliare la scelta di finanziamenti per imprese e PMI europee" nel nostro contesto domestico, si dovrà tener conto della ridotta dimensione delle imprese che operano nel mercato italiano. Inoltre, la struttura finanziaria delle PMI vede le nostre imprese storicamente dipendenti dal credito bancario e connotate da una leva finanziaria più elevata di quella riscontrabile in altre economie di paesi dell'area euro. In questo scenario, pare opportuno (i) incentivare lo sviluppo e la diffusione di fondi alternativi di investimento che possono costituire una strutturale fonte di finanziamento di mercato per le imprese domestiche e (ii) ridurre le carenze informative sulle possibili imprese-target per questa tipologia di fondi d'investimento. Pertanto, in primo luogo, al fine di consentire la canalizzazione degli investimenti verso l'economia reale, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, la Consob svilupperà collaborazioni istituzionali volte a favorire la diffusione di veicoli del risparmio gestito che promuovano investimenti nel lungo periodo (ad esempio, fondi dei fondi specializzati in PMI, ELTIF, EuVECA). Secondariamente, la Consob si attiverà per contrastare uno dei problemi più rilevanti all'investimento diretto in strumenti finanziari emessi dalle PMI non quotate rappresentato dalla carenza di informazioni finanziarie affidabili e standardizzate su tali imprese, anche attraverso l'incoraggiamento di meccanismi di acquisizione e rielaborazione di dati e informazioni accessibili per tutti gli attori interessati (cfr. anche paragrafo n. 1.4 relativo all'educazione all'imprenditorialità e alla corporate governance). accompagnare le Imprese nel processo di applicazione della nuova normativa sull'Informazione non Finanziaria Favorendo l'Introduzione delle Tematiche environmental, social and governance Con l' agenda 2030 delle nazioni unite e l' accordo di Parigi sul clima del 2015 , la comunità internazionale ha sancito l'importanza e l'urgenza di adottare misure concrete per mitigare e contrastare gli effetti negativi del cambiamento climatico, con l'obiettivo di impostare un modello di sviluppo economico più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. La finanza è chiamata ad assumere un ruolo di primo piano nel sostenere questo processo per orientare gli investimenti verso impieghi coerenti con modelli di sviluppo sostenibile. A marzo 2018, la Commissione Europea ha pubblicato il piano d'azione sulla Finanza sostenibile in cui delinea una tabella di marcia per rafforzare il ruolo della finanza nella transizione verso un'economia sostenibile, in linea con l'accordo di Parigi sul clima. Le misure puntano a: orientare i flussi di capitale verso investimenti sostenibili; gestire i rischi finanziari che derivano dal cambiamento climatico, dal consumo di risorse, dal degrado ambientale e dalle disuguaglianze sociali; migliorare la trasparenza e incoraggiare un approccio di lungo periodo delle attività economico-finanziarie.

Minibond, le 25 pmi del Piemonte che possono decollare

Classis Capital: «Troppo gap con il resto del Nord, serve un campione di coraggio che traini tutti»

Andrea Rinaldi arinaldi@rcs.it

C'è una parte di Piemonte che corre e che potrebbe mettere il turbo. «Ma serve un campione di coraggio, se qualche imprenditore capisce che questa è un'operazione importante per la sua azienda, altri seguirebbero». Basterebbe un minibond. Eccola qui la pozione della forza per le nostre **pmi** secondo l'indagine di Classis Capital e Politecnico di Milano. Una pozione che permetterebbe a queste società di «acquisire struttura, internazionalizzarsi, fare un salto di qualità ed emanciparsi dal canale bancario - osserva Maurizio Esentato, fondatore e amministratore delegato di Classis Capital Sim -. Se anche il direttore di Mediocredito incoraggia ai minibond, evidentemente un tema c'è».

Il minibond è uno strumento di finanziamento alternativo al credito bancario che consiste nel reperire fondi per finanziare progetti di espansione in cambio titoli di credito in favore di chi desidera credere nel loro piano. Come tutte le obbligazioni hanno un tasso d'interesse riconosciuto sotto forma di cedola periodica, e una data di scadenza.

Classis Capital ha passato in rassegna i bilanci di 7.959 mila imprese italiane con un giro d'affari compreso tra 20 e 250 milioni di euro. In Piemonte la lente della società di consulenza si è posata su 801 società, ma solo 25 hanno i requisiti per diventare possibili target di mini prestiti obbligazionari. Il numero è basso, il 5% del totale delle **pmi** piemontesi: una base di partenza già scarsa, se si pensa che in Lombardia le aziende studiate sono 3.031, mentre in Veneto 1.227. Stiamo comunque parlando di un possibile bacino che vale in tutto 1,2 miliardi di ricavi per un valore medio di 50 milioni e un Ebitda di 200 milioni.

Esentato stima che il fabbisogno complessivo di debito a medio termine sia intorno ai 290 milioni di euro. Si tratta di aziende per lo più presenti nel settore del tessile e del manifatturiero; soprattutto a Torino (14), ma concentrate anche a Cuneo (5), Novara (4), Alessandria (1) e Biella (1).

«Abbiamo scelto le aziende guardando il tasso di crescita annuo, che doveva essere superiore al 10% - dice Simone Benatti del Politecnico -, poi abbiamo guardato l'Ebitda, anch'esso doveva essere più alto del 10%, questo significa che la **pmi** può estinguere il bond tranquillamente». Casi di minibond recenti non sono mancati: l'ultima è stata la Tsw Industries di San Damiano d'Asti, specializzata nel packaging, mentre si ricorda ancora la torinese Advice group di Fulvio Furbatto leader nel marketing on line. Le emissioni di minibond censite dall'Osservatorio Minibond del Politecnico di Milano nel 2018 sono state 198, di cui 179 sotto i 50 milioni; l'anno prima erano state 188, dunque il mercato c'è e cresce. Il Piemonte deve solo crederci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così in regione Fonte: Classis Capital -OsservatorioMinibond del Politecnico diMilano L'Ego - HUB SETTORI Tessile Trasporti Manifattura Cibo Vendita al dettaglio Biomedicale Torino Biella Novara Cuneo Alessandria 14 1 4 1 5 11 3 7 1 1 2

La parola

minibond

I minibond sono obbligazioni o titoli di debito a medio-lungo termine emessi da **pmi** italiane non quotate, destinate a piani di sviluppo, a operazioni di investimento straordinarie o di

refinancing di taglio inferiore ai 500 milioni di euro. In Italia i minibond sono stati emessi da 158 mila aziende.

L'INDAGINE DI CLASSIS CAPITAL SIM

Minibond per sostenere le imprese piemontesi

DANILO POGGIO

ono almeno 25 le imprese in Piemonte potenzialmente con le caratteristiche adeguate per l'emissione di un minibond a supporto delle proprie strategie di sviluppo. E per altre 25 basterebbero pochissimi correttivi. È quanto sostenuto in un'elaborazione realizzata dalla società di consulenza indipendente Classis Capital Sim per comprendere la situazione nel sistema industriale piemontese. L'indagine, presentata ieri nella sede dell'Unione Industriali di Torino e condotta dal Politecnico di Milano - Dipartimento di Ingegneria Gestionale, è partita dall'esame delle 35.000 **piccole e medie imprese** presenti in Italia, con fatturato annuo compreso tra i 5 e i 250 milioni di euro, che rappresentano la platea più qualificata per l'emissione di titoli di debito ad alto rendimento, anche detti minibond. Secondo gli ultimi dati, nel 2018 in Italia si sono registrate 198 emissioni, in aumento rispetto alle 170 del 2017, con un controvalore di 4,3 miliardi di euro. Spiega Maurizio Esentato, fondatore e Ad di Classis Capital Sim: «La ricerca dimostra la robustezza dei fondamentali delle aziende del territorio ed il conseguente potenziale matching tra le esigenze aziendali attuali e quelle di investitori qualificati che attraverso lo strumento di finanziamento alternativo rappresentato dal minibond supportano le aziende nelle loro strategie di sviluppo». Lo studio si è strutturato in tre fasi distinte. Partendo dalla definizione "dell'universo di osservazione", si è poi passati ad un'analisi quantitativa con metriche di tipo economico-finanziario, e infine, per ora solo in Piemonte, ad un'analisi qualitativa sui dati più sostanziali sulle società, per redigere dei prospetti informativi "company profile" che permettessero di metterne in luce la bontà del business plan oltre che sottolineare la presenza di fondamentali adeguati. L'elaborazione ha portato a identificare un campione di imprese, con un numero di dipendenti fino a 3.500 unità e un fatturato aggregato di 1.2 miliardi di euro. Conclude Esentato: «E si può pensare anche a dei social bond, rivolti a investitori più selezionati che intendano investire in attività con un grande valore sociale ed attive sul territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

VALORIZZARE LA RELAZIONE DI FIDUCIA CON LA BASE CLIENTI, DIVENTANDO IL PUNTO DI RIFERIMENTO PER LA PROTEZIONE E LO SVILUPPO DEL PROPRIO PATRIMONIO. SE LE BANCHE VOGLIONO VINCERE LA SFIDA DELLO SVILUPPO DELLA BANCASSICURAZIONE, AVRANNO BISOGNO ANCHE DI TECNOLOGIE ABILITANTI A SERVIZIO DI CONSULENTI FORMATI, OLTRE CHE DI PRODOTTI IN LINEA CON LE ESIGENZE DELLA CLIENTELA

Il futuro della bancassicurazione :

INTEGRARE WEALTH E PROTECTION

Prodotti, tecnologie e formazione sono i tre elementi che permetteranno alle banche di avere successo nella nuova "sfida" della bancassicurazione. «La trasformazione nel ruolo di "client wealth and protection manager" non è uno slogan di moda, ma la strada da seguire nello sviluppo delle competenze dei colleghi allo sportello e dei consulenti finanziari - commenta Andrea Spallanzani, Responsabile Direzione Prodotti Vita e Bancassicurazione del Gruppo Amissima. In banca la competenza di prodotto è ormai generalmente acquisita sul Vita e, negli ultimi anni, il gap tecnico si sta progressivamente colmando, con più eterogeneità, anche nel Danni. Quello che ancora manca è un elemento che aiuti il consulente a coinvolgere il cliente su due elementi solo apparentemente contrapposti: la pianificazione finanziaria e le emozioni». Strumenti a supporto del consulente Di questa trasformazione, la vendita del prodotto è una conseguenza, il risultato di un nuovo approccio. Mentre la tecnologia, in senso lato, è lo strumento abilitante. «Pensiamo all'inserimento, nei tool di wealth planning degli intermediari - prosegue Spallanzani - di fasi che aiutino il consulente a trasferire al cliente i potenziali impatti sul suo patrimonio e sulla sua famiglia di alcuni rischi tipicamente assicurativi, come l'invalidità, la premorienza o il gap pensionistico, aumentandone il livello di consapevolezza. Le compagnie assicurative hanno il compito di supportare i distributori in questa trasformazione». Il successo del private debt L'evoluzione di prodotto, come anticipato, è una conseguenza di questa volontà di intercettare le nuove esigenze della clientela. «I dati di mercato confermano il crescente bisogno di sicurezza - spiega Spallanzani - e per questo abbiamo ampliato l'offerta di gestioni separate con Amissima MultiCredit, evoluzione Ramo I che investe circa il 50% nelle strategie di credito alternativo gestite dal nostro azionista, Apollo Global Management, che globalmente ha in questa asset class oltre 190 miliardi di dollari di AuM, mentre il resto del portafoglio è in governativi core, con esclusione al momento dell'Italia, a duration diversificata. Contiamo di raggiungere, nell'attuale scenario dei tassi, un rendimento al lordo delle commissioni sopra al 3%. L'obiettivo è permettere alla clientela privata di investire, anche con cifre ridotte, in strategie di private debt, normalmente riservate a investitori qualificati e professionali, mantenendo il beneficio della garanzia del capitale investito, tipica del prodotto assicurativo. Il riscontro commerciale è ottimo: dai primi di aprile la Gestione è sottostante al prodotto Azimut Protezione del Gruppo Azimut e altri accordi dovrebbero aggiungersi a quelli in essere con Banca Carige, Banca Cesare Ponti, Banca Finnat Euramerica e Banca Patrimoni Sella». Rinnovare l'asset allocation «Questa innovazione nell'asset allocation delle gestioni separate - aggiunge Spallanzani - è inserita anche nei prodotti multiramo: a fine 2018 sono stati lanciati sul canale agenti, e arriveranno prossimamente anche nella bancassurance, due nuovi prodotti, Amissima Multi Piano (premio unico con versamenti aggiuntivi) e Multi Piano Bonus (premi annui con meccanismo di welcome e loyalty bonus) in cui la componente di Ramo III costituita da 6 fondi interni è gestita da Natixis Investment Managers, la cui struttura multiaffiliate con 26 società di gestione indipendenti - tra cui H2O, Seeyond e Mirova - ci consente di proporre soluzioni personalizzate ai nostri clienti, con team congiunti per

l'assistenza commerciale continua». Danni e Protezione Spallanzani annuncia novità in arrivo anche nel Ramo Danni, «ancora poco sviluppato nella bancassicurazione, ma che sta sempre più catalizzando l'interesse degli operatori. Questi ultimi possono valorizzare la relazione fiduciaria e l'ampia base clienti grazie a un cross selling su prodotti utili alla clientela e con marginalità unitaria molto interessante per la banca. A maggio 2018 abbiamo lanciato prodotti modulabili e multigaranzia, sui canali agenziale e bancario, con una tariffa RCA innovativa, basata sull'analisi di oltre 20 variabili comportamentali, come il rating creditizio e territoriale: un pricing davvero personalizzato, definito anche usando i big data». Sul fronte Protezione, invece, Amissima sta lavorando su una polizza «che offrirà al cliente, a seguito di ricovero per intervento chirurgico da infortunio o malattia, un indennizzo in cui l'importo è già certo. Inoltre abbiamo previsto anche un sistema articolato di diarie (ricovero, post ricovero e ingessatura), assistenza (tra cui second opinion e temporary inability care) e la possibilità di inserire una copertura per malattie gravi; tutto in forma modulare per il cliente», anticipa Spallanzani. Obiettivo **PMI** Altro target di grande interesse, per il canale bancassicurativo, è quello dello small business. «Un segmento sottoassicurato - conferma Spallanzani - e al centro delle strategie di molte banche. Con Banca Carige stiamo lanciando un prodotto di protezione del finanziamento erogato all'impresa in caso di eventi che colpiscono uno o più key men. Ci aspettiamo molto da questa nuova soluzione». Il digitale al servizio del distributore Un'offerta innovativa che dovrà essere veicolata da una struttura il più possibile lean, efficiente e integrata. E qui torna in campo la tecnologia. «Abbiamo lavorato sulla semplificazione di alcuni processi, come i rinnovi polizze - racconta Spallanzani - che hanno permesso di liberare molto "tempo commerciale" ai gestori bancari. La nostra azione di digital transformation ha l'obiettivo di interagire digitalmente e con processi automatici con il distributore, per fornire al cliente finale una user experience ottimale in coerenza con il modello di servizio definito da ogni distributore, che è il cliente di Amissima. Il supporto al distributore deve per noi essere la priorità: l'emissione paperless, ad esempio, oppure la vendita in mobilità, tutto quello che può sgravare la rete del distributore di una serie di attività time consuming».

Foto: Andrea Spallanzani, Responsabile Direzione Prodotti Vita e Bancassicurazione del Gruppo Amissima

L'ECONOMIA INTORNO A NOI I DISTRETTI / I DISTRETTI 02

Prodotti di nicchia ad alta quota, le zone industriali sono l'eccellenza

Barbara Ganz

are impresa in montagna secondo il Censis - è forse più difficile, ma il tasso di imprenditorialità è più elevato nei comuni totalmente montani che in quelli non montani (86,7 imprese ogni 1000 abitanti contro 84,7). Naturalmente - spiega il report - le unità locali sono più piccole, con meno addetti, ma spesso sono classificabili nel segmento dell'alta qualità produttiva nazionale. È indicativo anche il fatto che il 18,7% dei comuni totalmente montani sia inserito in almeno un distretto industriale. C'è di più. Dal punto di vista delle imprese, la montagna rappresenta addirittura un elemento di vantaggio: lo dichiarano il 38% delle imprese localizzate nei comuni dell'Arco alpino e il 34,9% tra quelle dell'Appennino settentrionale (fonte: Rapporto montagne Italia). I distretti ad alta quota Intesa Sanpaolo monitora ogni trimestre l'andamento di 156 distretti italiani; incrociando questi dati con l'altitudine, si ricava una mappa dell'Italia che produce in quota. La vocazione economica dei comuni di montagna - in questo caso si considera la "Montagna intema", secondo la classificazione altimetrica Istat mantiene una connotazione agricola rilevante: le aziende agricole montane sono il 17% del totale nazionale e hanno una superficie media di 10,3 ettari (la media nazionale è di 7,9 ettari). Un ruolo rilevante è poi ricoperto dai settori che ruotano attorno al mondo dell'accoglienza: il commercio, gli alloggi e la ristorazione occupano il maggior numero di addetti (522.775 pari al 36% del totale montagna 2). Il settore delle costruzioni, dopo quello agricolo, è quello che presenta il maggior peso dei comuni montani sul totale nazionale: le 64.936 unità locali e i 165.888 addetti rappresentano rispettivamente il 12,4% e il 12,6% del totale Italia. Seguono l'industria in senso stretto (48.261 unità locali pari a 10,5% su Italia), il commercio, gli esercizi ricettivi e la ristorazione (170.957 le unità locali pari al 10% del totale italiano) e gli altri servizi (161.151 le unità locali pari a 8%). A Belluno, Trento e Bolzano la quota di montagna arriva al 100%; nel caso di Belluno, c'è un solo distretto, dunque interamente di montagna: è quello dell'occhialeria, con colossi come Safilo, Luxottica, Marcolin, De Rigo. L'export del distretto sul totale delle esportazioni della provincia arriva a quota 69,8%; quasi un record, superato solo dal 77,6% di Biella, dove sono presenti due distretti e dove il peso degli addetti dei comuni di montagna sul totale provinciale è del 15,8%. Il ruolo dei distretti è relativamente importante anche nel Triveneto: a Trento i distretti sono cinque, a Bolzano sei: fra questi la meccatronica, con una specializzazione nella componentistica auto. Una mappa mette in relazione due dimensioni (peso degli addetti dei distretti sul totale provinciale e peso dei comuni di montagna sul totale provinciale): si nota una leggera correlazione positiva - cioè nelle zone di montagna tende a crescere la presenza di distretti industriali e se cresce l'export, cresce l'altitudine: «Un dato che può trovare una possibile giustificazione nel fatto che nei territori di montagna è maggiore la necessità di valorizzare le relazioni di prossimità per contenere i costi di trasferimento delle persone e delle merci. In montagna si innesca un meccanismo di virtuosa trasmissione della conoscenza e delle competenze e, in tal modo, trova terreno fertile lo sviluppo di filiere distrettuali». Storie ad alta quota Guardano alle aziende con Dna montano si trovano eccellenze di ogni settore. A quota 1.100 metri, dove sarebbe decisamente più facile trovare un hotel, la Errebi dal 1949 produce chiavi per serrature (e ha compiuto un importante upgrading tecnologico inserendo contenuti di elettronica); un'azienda con solidissime radici piantate in quel di Cibiana, il paese "dipinto" (perché noto per i suoi murali) in provincia di

Belluno: «Pensiamo che mantenere le aziende dove sono nate significhi anche preservare l'occupazione in paesi altrimenti destinati a diventare dormitori», spiegano semplicemente, dopo essersi confrontati negli anni prima con le nevicate eccezionali, poi con la tempesta che ha paralizzato per giorni i collegamenti telefonici, telematici e stradali. Sfide quotidiane anche per il gruppo Gervasoni in Val Brembilla (Bergamo) dove nel 1961 Bono Gervasoni fonda l'impresa che all'inizio è un garage di appena 20 metri quadri con un unico tornio. Oggi coniuga la grande tradizione meccanica del territorio con la 1 specializzazione tecnologica e l'innovazione; inizia a esportare nel 1973, per superare quota 84%. L'ambiente di montagna spesso è difficile per chi fa impresa ma può diventare uno stimolo a realizzare produzioni sostenibili. Come è accaduto in Valtellina, a Buglio in Monte, 2mila abitanti in provincia di Sondrio, dove la Ghelfi Ondulati (fondata nel 1952 da Giuseppe ed Elsa Ghelfi) trasforma e ricicla il cartone in imballaggi che diventano uno strumento di comunicazione. Politecnico di Milano e università di Firenze sono solo due delle collaborazioni in corso per l'attività di ricerca, e - grazie alle certificazioni FSC e PEFC in tema di sostenibilità ambientale - «le carte utilizzate provengono esclusivamente da foreste gestite in maniera tale da soddisfare i bisogni: sociali, economici e ambientali delle generazioni presenti e future». L'asilo fa la differenza Per vivere e lavorare in montagna occorrono i servizi. E ci sono esperienze interessanti che vanno in questa direzione. Undici progetti di ampliamento e otto nuovi insediamenti, con sei ulteriori aziende «che vogliono entrare nelle nostre zone industriali e per le quali stiamo cercando uno spazio adeguato. Nuove aziende ed espansioni significano una crescita dell'indotto, elemento cruciale per contrastare lo spopolamento delle montagne e portare nuova linfa vitale nelle nostre Bellissime Valli e Dolomiti Friulane». Stefano Dametto, presidente del Nip (Nucleo di industrializzazione della provincia di Pordenone) e amministratore delegato della ZML Spa, azienda del Gruppo Cividale, elenca i risultati degli ultimi mesi del consorzio, nato all'indomani della tragedia del Vajont, come ricordano i nomi di alcuni dei comuni aderenti: Cimolais e Claut, Erto e Casso (toponimi che derivano da erectus, ripido, e capsum, chiuso, che ben descrivono l'ambiente dove sorgono gli abitati), Maniago, Montereale e Meduno. Cinque aree industriali (una è a cavallo fra due comuni) gestite in modo coordinato con un obiettivo: attrarre imprese e lavoro. «Un caso emblematico il nostro - osserva il Presidente Stefano Dametto - oggi non abbiamo capannoni liberi di proprietà del Consorzio, e, sembra incredibile, ma abbiamo una "lista di attesa". Il Consorzio possiede aree di proprietà e ha la possibilità di espropriare all'occorrenza: questo permette di tenere i prezzi bassi per le industrie, anche 6 euro al metro quadro per lotti in Zona Industriale. Gestiamo l'intero ciclo dell'acqua per le imprese con un costo che è tra i più bassi d'Europa, ma con un'attenzione quasi maniacale a qualsiasi forma di spreco. E offriamo infrastrutture, data center, un laboratorio metalli, sala conferenze, mensa, banda larga...». Non è sempre facile: «Erto e Casso sono in una posizione logisticamente svantaggiata, ma anche qui c'è impresa: un salumificio importante, e siamo in trattative per un nuovo insediamento sempre nell'alimentare. E poi ci sono le evoluzioni: a Maniago, la città dei coltelli, c'è chi si è specializzato in bisturi e apparecchiature per la chirurgia e l'odontoiatria, chi in pale per turbine». Un altro punto chiave sono i servizi: c'è l'asilo nido, con graduatorie che riconoscono un punteggio maggiore ai figli di chi lavora nelle aziende insediate nelle zone industriali, aperto anche a Pasqua, Natale e luglio (e ad agosto diventa un centro estivo). Il Consorzio Nip oggi conta 124 aziende insediate e circa 3.500 occupati. La legge di riferimento è la 357 del 31 maggio 1964; ogni anno la regione rifinanzia un bando per i "Contratti di insediamento" aventi per oggetto nuovi insediamenti produttivi, oppure ampliamenti o

programmi di riconversione produttiva di imprese già insediate, con la concessione di incentivi in conto capitale, nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato, a favore di piccole, medie e grandi imprese. Occhiali con vista sul mondo La storia bellunese dell'occhiale inizia con una data precisa: è quella riportata su un contratto datato 1878. In quell'anno, un cadorino, Angelo Frescura, in collaborazione con Giovanni Lozza e Leone Frescura, aprì una fabbrica a carattere artigianale per la produzione di occhiali nella zona di Calalzo, in Cadore (denominazione territoriale che si estende per la parte principale sulle Dolomiti italiane). Nel 2014 la Regione Veneto ha confermato al Distretto Occhialeria Bellunese lo status di "distretto industriale", l'unico ad interessare la provincia di Belluno (sono 17 i distretti in Veneto i distretti riconosciuti con la Legge 13/2014). Oltre 300 aziende per i 2 mila addetti, un valore delle esportazioni 2018 di circa 2.990 milioni, in leggera crescita rispetto al 2017: quello che è oggi un distretto globale ha cominciato a rivestire e consolidato progressivamente nel tempo - assumendo soltanto a posteriori consapevolezza dei suoi straordinari risultati - tutte le caratteristiche tipiche dell'economia distrettuale: densità di insediamenti, prevalenza numerica di piccole imprese, intensi rapporti interaziendali sia di filiera che di competitività che di produzione per conto terzi, profondo radicamento culturale e sociale con il territorio. L'estensione del Distretto oggi coincide con il territorio di tutta la provincia di Belluno, ma da qui si è espansa con insediamenti significativi anche nelle Province di Treviso, Padova e Venezia. La chiave è una specializzazione a 360 gradi su tutte le produzioni che riguardano il mondo dell'occhiale: montature da vista, occhiali da sole, minuterie per occhiali, macchinari ed attrezzature di produzione, trattamenti galvanici, astucci e - in misura minore - lenti. Un modello imprenditoriale e aziendale che si fonda sulla capacità di lavorare in un sistema di rete, sulla pratica del metodo sperimentale e sulla disponibilità diffusa a personalizzare il rischio di impresa. «In definitiva, un universo di persone che nella loro quotidiana esperienza - e ciò vale sia per gli imprenditori, grandi e piccoli, sia per i dipendenti delle aziende - mettono in gioco non otto ore di lavoro al giorno, ma il loro sistema di vita, mantenendo confini molto aperti tra casa e lavoro, tra tempo di lavoro e tempo libero, tra interessi lavorativi e interessi privati»: non a caso qui sono nate alcune esperienze di welfare aziendale, a cominciare da Luxottica, che hanno fatto scuola non solo in Italia. Nicchie L'ingrediente in più Renon, comune italiano di meno di 8 mila abitanti nella provincia autonoma di Bolzano, altitudine 1.200 metri. Un paese baciato dal sole e molto richiesto anche per la residenza: si può raggiungere il centro città in funivia, non esattamente il mezzo di trasporto più usato dal classico pendolare. Un luogo privilegiato anche per fare impresa se si guarda alle presenze. Qui ad Auna di Sotto, nell'altopiano del Renon - ha sede Loacker, specialista in produzione di wafer, ma poco distante ci sono altri marchi molto conosciuti come Finstral (finestre, porte d'ingresso e verande, 14 stabilimenti produttivi, e 1.400 collaboratori) e Daunenstep (cuscini e piumoni). Un altro paese, un'altra storia: a Premana, provincia di Lecco, c'è uno storico distretto specializzato nelle forbici che nel complesso fattura intorno ai 30 milioni l'anno; una quarantina di aziende si sono riunite nel consorzio Premax. Oggi il 94% delle forbici prodotte in Italia sono realizzate dagli artigiani di quelle imprese di montagna che esportano le loro lame per l'84% del fatturato in 58 Paesi al mondo. Silicon Valley di montagna Una Silicon Valley, anzi una Silicon Mountain ad alto tasso di innovazione (e alta quota), a riprova che fare imprese in montagna si può. Lo sanno bene coloro che, ogni giorno, si recano nell'area montana del Friuli Venezia Giulia, in Carnia, come nelle zone pedemontane, per governare la loro azienda. Pur fra mille difficoltà. In primis il reperimento della forza lavoro: non è facile individuare le giuste professionalità disposte a vivere o muoversi in

queste aree decentrate. I costi: maggiori per gli spostamenti e i trasporti in genere. E ancora la mancanza di infrastrutture digitali, oggi indispensabili. Eurotech ha quartier generale ad Amaro (Ud), porta d'accesso alla Carnia. Nata ad inizi anno Novanta, è impegnata nello sviluppo di soluzioni per Iot (Internet of things) e di edge-computer ad alte prestazioni. «Siamo collocati in un'area industriale che necessita, per attrarre nuove imprese, di un porto digitale, dotato di tecnologie all'avanguardia» afferma Roberto Siagri, ad, che ricorda gli inizi: «Eravamo in cinque: tutti usciti da un'altra azienda, ma gradualmente, per non metterla in difficoltà e non rischiare di fare, noi stessi, il passo più lungo della gamba. Volevamo fare computer, made in Carnia: e non volevamo doverci preoccupare che qualcuno potesse imitare il nostro prodotto, volevamo che fosse sempre e comunque un passo avanti. I computer sarebbero usciti dagli uffici, avrebbero invaso tutti gli spazi: Eurotech è nata su questa intuizione, nel 1992. Siamo andati a proporre i nostri pc in America - allora c'era la liretta, era facile competere - e non ci credevano: voi siete italiani, fate bene la pizza, i vestiti, ma la tecnologia, quella no». In montagna poi... Oggi ha un fatturato di 79,1 milioni, oltre 300 addetti, filiali in Giappone, Stati Uniti, Francia e Inghilterra, con l'80% di export. Fra le aziende "tech" in Carnia c'è la Pian 1 Health di Amaro (partecipata dal colosso indiano Polymedica: 1.700 dipendenti e un fatturato che supera 100 milioni di dollari). «Da poco abbiamo ulteriormente ampliato il nostro raggio d'azione, varcando le porte del Friuli Venezia Giulia per approdare in Cina, dove è partita la commercializzazione dei nostri sistemi completamente impiantabili per l'infusione di farmaci» spiega il fondatore e ad, Mario Zearo. Un'altra eccellenza montana è Helica (core business nel telerilevamento aereo), sempre con sede nella zona industriale di Amaro, partecipata dal gruppo Riel di Tavagnacco (Ud) fatturato a 13 milioni, 120 addetti -. A Tavagnacco (Ud), in area pedemontana, c'è Tecnest (4 milioni il fatturato), specializzata in soluzioni informatiche e organizzative per il manifatturiero. Dice il presidente Fabio Pettarin: «Abbiamo aperto uffici a Milano, ma ciò non significa abbandonare il territorio dove siamo nati e cresciuti». A Tolmezzo B.eng (2,5 milioni il fatturato, 14 dipendenti) crea fari e fanaliperautodilusso: «La collocazione in area montana non ci ha precluso nulla: stiamo avviando il mercato anche negli Stati Uniti, non è il luogo dove si opera e si ha sede a determinare il successo o meno di una azienda», sostiene Matteo Bearzi, che guida l'azienda insieme al padre Giovannino e al fratello Elvis. Un caccia caduto Un'altra valle, quella dell'Isarco (Alto Adige), e un'altra specializzazione: l'ottica. La concentrazione di aziende high-tech a Bressanone è sorprendente ed è una storia che risale a oltre 70 anni fa. È la fine del 1944, infuria ancora la Seconda Guerra Mondiale. Sopra i cieli di Bressanone viene abbattuto un caccia americano. La strumentazione di bordo finisce sparpagliata in mezzo a un bosco, dove Julius Durst - al quale non a caso è intitolata la strada principale della zona industriale nata a Bressanone - trova e raccoglie un minuscolo apparecchio di controllo. Innumerevoli ore passate a sviluppare e migliorare quel congegno elettronico danno il via all'Automatica, l'ultimo e più innovativo modello di macchine fotografiche nate dall'impresa fondata dai fratelli Durst. È anche il momento in cui inizia la storia di Bressanone come capitale altoatesina dell'innovazione. Racconta oggi Stefan Barbieri, general manager della Barbieri Electronic, una delle diverse aziende nate come "spin-off" della Durst e che ha nella misurazione dei colori per la stampa digitale il suo core-business: «Mio padre, Siegfried Barbieri, era ingegnere e lavorava nel reparto di ricerca e sviluppo della Durst. Lì negli anni Quaranta e Cinquanta è nata una vera e propria cultura dell'innovazione. È grazie a questa cultura che successivamente si sono sviluppate tante aziende così fortemente orientate alla ricerca». A Bressanone, da aziende legate alla Durst ne arrivano sempre di più. Lo stesso

Christof Oberrauch ne fa nascere una: è il 1965 quando, da divisione interna per la fornitura di componenti pressofusi, Alupress diventa indipendente; oggi occupa oltre 400 dipendenti e lo scorso anno ha avviato i lavori per ampliare la sede di Bressanone, la cui amministrazione comunale si è dimostrata negli anni molto attenta alle esigenze delle imprese facilitandone l'ampliamento e l'insediamento. Non è sempre stato così, e c'è chi ricorda quando, negli anni Settanta, in città doveva insediarsi la Continental, ma la popolazione si oppose e dello stabilimento per produrre pneumatici non se ne fece niente. Quegli spazi rimasti vuoti nella nuova zona industriale che era stata realizzata appositamente diedero il via all'insediamento di molte altre imprese e Bressanone ebbe il merito di puntare su quelle innovative. Ad aiutare lo sviluppo fu anche la capacità di dialogo tra le diverse aziende. «Anche se erano in concorrenza tra di loro, gli ingegneri delle diverse realtà si trovavano e parlavano, si scambiavano le proprie esperienze. È così che continuavano a nascere sempre nuove idee e nuovi progetti imprenditoriali», racconta ancora Oberrauch. Lo stesso ragionamento lo fa anche Christian Krapf: «Uno dei punti di forza di Bressanone è che le aziende del posto dialogano e si rafforzano l'una con l'altra». Federico Giudiceandrea, ceo di Microtec, un'altra delle eccellenze high-tech della città vescovile, parla di "gemmazione": dalla Durst sono via via nate altre realtà e oggi siamo già passati alla fase successiva, gli spin-off degli spin-off. Ne è un esempio la TTControl, nata nel 2000 come joint-venture proprio della Microtec e dell'austriaca TTTech Computertechnik. Oggi l'impresa conta 21 dipendenti e clienti in tutto il mondo che a Bressanone acquistano sistemi di controllo per veicoli speciali come battipista, gru 0 trattori. Un altro punto di forza di Bressanone lo segnala Roberto Ferrari, che di TTControl è il managing director: «Ci troviamo lungo l'asse del Brennero, ci viene spontaneo guardare a Nord e a Sud. Un aspetto fondamentale perché se vogliamo avere successo anche in futuro diventerà sempre più importante essere interconnessi con il mondo e trovare i partner giusti». La storia e la banda larga In Valle Sabbia, nel Bresciano, c'è la culla dell'impresa siderurgica; Irò, Ferriera Valsabbia a Odolo, acciaierie Venete a Mura e altri nomi della storia industriale italiana che negli anni sono scesi a valle, come Lucchini e Pasini. Un settore che ha dato un contributo decisivo all'industrializzazione di quello che sarebbe diventato uno dei territori più produttivi di Italia fin da metà Ottocento: solo con la Grande guerra l'impulso alla produzione fu tale che gli addetti quintuplicarono, e negli anni della ricostruzione l'apporto del distretto fu determinante per una nazione che doveva ripartire. Dopo gli anni difficili - dagli shock petroliferi, all'ultima crisi - anche da qui è partita la capacità di adeguarsi alle nuove sfide guardando al futuro. Fin dal 2011 la Comunità montana della provincia di Brescia ha deciso di accantonare tre annualità di contributi regionali per realizzare una rete in fibra: un investimento sulle prospettive di un territorio di 25 comuni, di cui 18 con popolazione sotto i 3 mila abitanti. I lavori si sono conclusi in otto mesi, a dicembre 2015 l'inaugurazione. Nella provincia di Bergamo si addensa una forte presenza industriale (con ben 5 distretti) e uno dei più rilevanti è nella zona pedemontana della Valle Seriana dove si concentra la produzione del tessile-abbigliamento e del meccano-tessile (azienda leader il gruppo Radici) con il 9,8% degli occupati totali della provincia. Nel distretto del Cusio Ossola oltre un centinaio di aziende resiste a una crisi che le ha già ridotte a un terzo rispetto ai fasti degli anni 90: producono rubinetti e valvole soprattutto in un paesino da 3.300 anime (373 metri sul livello del mare), San Maurizio d'Opaglio. Una monocultura produttiva quasi da manuale, che insieme ai "cugini" della Valsesia, rappresenta il più grande polo mondiale di trasformazione dell'ottone, con un fatturato aggregato di oltre 2 miliardi e il 15% del mercato mondiale delle esportazioni. Da Heidi a Biancaneve? Una imprenditrice mineraria.

Heidi? Una case manager. Emanuela Zilio, project manager e co-curatrice Donne Si Fa Storia, cita due favole molto reali: «Molte delle favole letterarie e cinematografico-televisive della nostra infanzia narrano di montagne e di donne» spiega. In molti casi sono principesse o matrigne, fate o streghe, sempre dalla forte identità, estremamente attive, spesso chiavi di volta nella storia. «La maggior parte dei libri che studiamo a scuola e all'università tratta di città e di uomini - sottolinea Zilio -. La storia e il racconto della visione al femminile, ancora oggi, manca, eppure in momenti cruciali come la Grande Guerra il modello femminile resta quello delle pur valorose crocerossine e portatrici carniche, mentre risulta assente il pensiero e l'approccio di quelle donne che, per la prima volta, si trovarono a condurre le neonate industrie in assenza della forza lavoro maschile, in genere senza formazione ed esperienza, in un momento di forte richiesta produttiva legata al conflitto». Eppure le figure che emergono dalla ricerca di Donne Si Fa Storia sulle donne e le professioni nell'ultimo secolo sono attuali, dinamiche e ben si prestano a costituire veri e propri modelli anche per le donne contemporanee (+100) in fatto di approccio al lavoro, capacità di networking, innovazione, problem solving. Anche la distribuzione sul territorio di queste imprenditrici è interessante, perché i nuovi modelli di business e la capacità di innovare sono presenti tanto nelle città quanto nei territori montani ed anzi, sembra guidato da loro il fenomeno dei "ritornanti" in quota. Nelle interviste condotte da insieme al team di Unimont - Centro d'eccellenza dell'Università di Milano e partner del progetto Donne Si Fa Storia nelle aree montane della Regione Lombardia, il numero di imprenditrici attive è risultato maggiore in percentuale (29%) rispetto a quella nella complessità territoriale delle sette province lombarde esaminate (20%). Le donne si sono profilate, nella maggior parte dei casi (90,34%), leader esclusivi dell'azienda. Anche in Trentino, secondo la ricerca condotta da Alessandro Gretter - il ruolo delle donne si conferma rilevante: in base ai dati ufficiali per il 2018 forniti da CCIAA e ISPAT, le imprenditrici rappresentano il 18% delle circa 60 mila aziende, valore che si assesta sul 15% nel settore agricolo. L'analisi regionale evidenzia una forte passione delle donne per il proprio lavoro, competenze di alto livello, volontà di migliorare costantemente attraverso nuovo apprendimento e di individuare colleghi e collaboratori qualitativi. I dati raccolti in Trentino, confermano la competenza delle imprenditrici nel guidare i processi, generare, potenziare e rinvigorire il business e, in particolare, il valore aggiunto emerge dalla loro capacità di attivare e gestire reti di collaborazione, anche con l'obiettivo di diffondere conoscenza e innovazione. Ciò nonostante, se si allarga lo sguardo alla Regione Alpina nel suo complesso - il più grande polo economico e produttivo dell'Unione Europea e a elevato potenziale di sviluppo - in base a quanto riportato dalla Commissione OCSE-EU. le donne risultano ancora nel 2018 sottorappresentate tra gli imprenditori attivi dei Paesi dell'area, operano prevalentemente in settori a bassa intensità di capitale, tendono ad avere motivazioni e intenzioni diverse nel fare impresa rispetto ai colleghi uomini, dimostrando un potenziale imprenditoriale latente. Le nuove politiche europee, d'altra parte, «sembrano suggerire come l'empowerment delle imprenditrici, in pianura tanto quanto in montagna, potrebbe costituire una potente risorsa economica e sociale per sfruttare il mercato unico e superare in modo più rapido e sostenibile la crisi economica, cominciando a delineare modelli anche al femminile nel contesto di una concretissima imprenditoria guidata dall'innovazione», conclude la ricerca.

I distretti industriali della montagna La mappa dei distretti italiani per provincia e il peso di quelli insediati in montagna Belluno Bolzano Trento Verbano C O. Lucca Massa Carrara Como Bergamo Savona Avellino Brescia Lecco Arezzo Prato Imperia Nuoro Udine Vercelli Biella

Varese Perugia Torino Parma Cuneo Pescara Modena Macerata Chieti Teramo

ESPORTAZIONI IN CRESCITA

L'Abruzzo ferito reagisce con l'export L'Abruzzo, con i suoi tre parchi e le sue 38 oasi, è una regione a forte vocazione naturalistica, ma non dimentica anche un'impronta industriale molto marcata (segnata dalla presenza di un polo dell'automotive rilevante). La regione, ancora ferita dal terremoto del 2009, reagisce, nell'ultima fase, con una ripresa delle esportazioni. I distretti abruzzesi hanno avuto performance migliori della media dei distretti italiani (3,3% contro 1,4%) con un fatturato superiore ai 2,2 miliardi. È quanto emerge dal Monitor dei distretti industriali dell'Abruzzo curato da Intesa Sanpaolo. Crescono tre distretti abruzzesi su cinque, ottimo l'abbigliamento, molto bene anche i vini di Montepulciano mentre sono in controtendenza il mobilio (che comunque mantiene una buona performance) e la pasta di Fara, distretto tipicamente montano che prende il nome da Fara San Martino, la cittadina dell'acqua e della pasta, immersa nel parco nazionale della Maiella, secondo massiccio più grande dell'Abruzzo. Celebre anche il distretto del vetro di Vasto-San Salvo-Gissi-Atessao quello agroalimentare della Marsica (sono un acquiridicina i marchi Dop, Doge e Igt). Nel distretto dell'abbigliamento si contano un acinquantina di aziende eccellenti con un fatturato cumulato di oltre 1,1 miliardi, mentre per l'alimentare le aziende sono almeno un centinaio e fatturano per oltre 1,5 miliardi. Ma in tutto l'Abruzzo ci sono imprese che producono in territorio montano o collinare come dimostrano i dati del Cresa, Centro regionale di studi e ricerche economico-sociali: nel 2018 in montagna c'erano ben 3.825 imprese.

Imprese attive nelle zone altimetriche abruzzesi al 31 dicembre 2018
A Agricoltura, silvicoltura pesca
B Estrazione di minerali da cave e miniere
C Attività manifatturiere
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...
F Costruzioni
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...
H Trasporto e magazzinaggio
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
J Servizi di informazione e comunicazione
K Attività finanziarie e assicurative
L Attività immobiliari
M Attività professionali, scientifiche e tecniche
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese...
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale...
P Istruzione
Q Sanità e assistenza sociale
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divert...
S Altre attività di servizi
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro
p...
X Imprese non classificate
FONTE: elaborazione CRESA su dati Infocamere

L'occupazione in montagna ITALIA N. COMUNI DI MONTAGNA ITALIA Nord Ovest Nord Est Centro Sud Fonte: Istat

Foto: Agordo. La sede della Luxottica motore del distretto dell'occhialeria del Cadore

Foto: L'ECONOMIA DELLA MONTAGNA

Foto: L'ECONOMIA INTORNO A NOI

Foto: Meduno Una delle zone Industriali gestite dal Consorzio Nucleo di Industrializzazione (NIP) di Pordenone

Foto: Distretti di Montebelluna lo storico polo industriale per la produzione delle calzature da montagna

2. I NUOVI PLAYER

PMI La rincorsa delle piccole imprese: un 2018 a tutto welfare

LORENZO MARIA ALVARO

La partita dei flexible benefits non è un affare solo per grandi. Le **piccole e medie imprese** che hanno attivato iniziative di welfare aziendale nel 2016 erano il 25,5%; in soli tre anni sono raddoppiate, raggiungendo il 45,9%. I dati emergono dal rapporto Welfare Index **Pmi** 2019, promosso da Generali Italia con la partecipazione delle maggiori confederazioni italiane (Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato e Confprofessioni), che ha analizzato il livello di welfare in 4.561 piccole medie imprese italiane (platea più che raddoppiata rispetto al 2016) superando nei tre anni le 15mila interviste. «Giunti al quarto anno di questa iniziativa è interessante valutare i dati in dinamica per capire come le imprese italiane si stiano muovendo su questo tema», sottolinea Marco Sesana, Country Manager & ceo Generali Italia e Global Business Lines, «perché il Rapporto 2019 contiene una mole di informazioni molto importante e statisticamente significativa. Il primo dato è che dal 2016 al 2019, le **pmi** molto attive nel welfare aziendale sono passate dal 7,2% al 19,6%», aggiunge il ceo. Welfare Index **Pmi** ha monitorato le iniziative di welfare delle imprese in dodici aree strategiche di secondo welfare. Dal 2016 le imprese hanno incrementato tanto l'ampiezza quanto l'intensità delle iniziative di welfare adottate rispetto ai dodici ambiti. Le imprese attive, cioè con iniziative in almeno 4 aree, nel 2016 erano il 25,5%; in soli tre anni sono raddoppiate, raggiungendo il 45,9%. Ancor più significativa è la crescita delle imprese molto attive (presenti in almeno 6 aree): sono quasi triplicate, passando dal 7,2% nel 2016 al 19,6% nel 2019. Conciliazione vita-lavoro e formazione dei dipendenti sono le attività maggiormente richieste. Anche in questo caso il vero salto è avvenuto nell'ultimo anno, con una crescita delle imprese molto attive dal 14,4% al 19,6% (+36%), segno probabilmente anche dell'effetto delle agevolazioni previste dal legislatore negli scorsi anni. «Il welfare aziendale è vincente se è un progetto d'impresa che parte dall'ascolto delle esigenze dei dipendenti; gli imprenditori che attivano una strategia coerente e prolungata nel tempo, per il benessere e la soddisfazione dei lavoratori e delle loro famiglie, dichiarano di avere un impatto positivo sulla produttività e anche sulla comunità; tra le aziende aumenta la consapevolezza che benessere sociale e risultati di business crescono di pari passo:», sottolinea Sesana, «è questo il messaggio che emerge dal Welfare Index 2019 che mette in evidenza come il welfare aziendale non sia solo appannaggio delle grandi imprese. In questi anni, infatti, è riuscito a rompere la barriera dimensionale, diffondendosi anche nelle piccole e microimprese». Le imprese più grandi restano avvantaggiate, con una quota di imprese molto attive del 71%, ben superiore a tutti gli altri segmenti. Ma nelle imprese di piccola e media dimensione la crescita è stata particolarmente veloce, e in questi tre anni la quota delle molto attive è più che raddoppiata. Nelle microimprese (meno di 10 addetti): dal 6,8% nel 2017 all'attuale 12,2%. Nelle piccole imprese (10-50 addetti): dall'11% nel 2016 al 24,8% di oggi. Nelle medie imprese (51250 addetti): dal 20,8% nel 2016 al 45,3% di oggi, con un aumento particolarmente sostenuto nell'ultimo anno.

45,9% La percentuale, stimata, di **pmi** con piani di welfare aziendale